

“UNA SCIA DI SANGUE”

Omicidio e suicidio fra genitori separati: analisi del fenomeno emergente

- Loretta UBALDI

Pedagogista Giuridica – Ctu presso il Tribunale di Roma - Fenbi

- Fabio NESTOLA

Ricercatore, Presidente Federazione Nazionale per la Bigenitorialità

- Yasmin ABO LOHA – Ricercatrice problematiche minorili per ECPAT –

Conciliatrice – Mediatrice Familiare

Presentato al XXIV CONGRESSO NAZIONALE DELLA SOCIETA' ITALIANA di
CRIMINOLOGIA Como, 14-16 ottobre 2010
Workshop "dimensione sociale dell'omicidio".

INDICE

Premessa	pag. 2
Introduzione	pag. 3
Dati – tabelle riepilogative	pag. 5
Episodi al femminile	pag. 10
La molla biologica	pag. 10
Case study	pag. 11
Contraddizioni in chiave psichiatrica	pag. 13
Il Sistema Giustizia	pag. 15
Confronto tra diverse problematiche derivanti dalla separazione	pag. 16
Un'anomalia del Sistema	pag. 20
La Sindrome di Stoccolma per Procura	pag. 22
Conclusioni	pag. 24
Appendice	
Fatti di sangue - tabelle	pag. 26
Osservazioni	pag. 29
Analisi della suddivisione per semestri	pag. 30
Suicidi	pag. 31
Bibliografia	pag. 33

PREMESSA

I vari Istituti di ricerca, statali e privati, rivelano una messe di particolari sulla vita degli italiani: ci dicono dove e per quanto tempo andiamo in vacanza, quante ore trascorriamo alla guida, quanto spendiamo per alimentazione, abbigliamento, sport, cultura e spettacoli, come aumenta il bullismo adolescenziale, come oscilla il ricorso alla chirurgia plastica; e poi quanti decessi avvenivano prima e quanti dopo l'introduzione del casco obbligatorio, quanti prima e dopo le cinture di sicurezza obbligatorie, quanti prima e dopo la patente a punti, quanti incidenti si concentrano nel sabato sera ed in quali fasce orarie, quanti delitti a scopo di rapina, quanti per mano di immigrati, quanti decessi dovuti al doping, all'anoressia, agli stupefacenti, al fumo, all'alcool, alla dieta fai-da-te ...

I più diversi aspetti della vita quotidiana vengono osservati, sezionati, analizzati e catalogati per fornire un quadro statistico il più dettagliato possibile; il tutto suddiviso per anno, per semestre, per mese, e poi ancora per regioni, province, città e piccoli centri, per sesso e per fascia d'età, di reddito, di scolarizzazione...

Nelle statistiche tanto minuziose e capillari continua però a mancare la voce relativa ai fatti di sangue legati alle separazioni.

Perché? Dimenticanza fortuita o volontà precisa?

La versione dei media in occasione di ogni fatto di sangue fra separati è sempre quella del gesto isolato di un folle. Non viene mai fatta un'analisi del fenomeno nel suo insieme, anche se è ovvio che quando i cosiddetti "gesti isolati" si ripetono a migliaia, qualcosa nel Sistema non funziona come dovrebbe.

Nessun organo di informazione ricondurrebbe al gesto isolato di un pazzo la gravità di centinaia di morti come conseguenza dell'uso di anabolizzanti nel culturismo e nello sport agonistico in generale; non vengono etichettati come gesti della follia, anzi proprio presso certi studi medici, certe palestre e certe farmacie si cercano e si trovano le pulsioni del fenomeno dilagante.

Non viene frettolosamente archiviato come pazzo neanche il debitore disperato che uccide l'usuraio causa della sua rovina; la collettività prende atto della gravità del problema e nasce un numero verde anti-usura, vengono stanziati fondi per salvare le attività ostaggio degli "strozzini", il disagio viene contestualizzato e si studiano le contromisure a livello governativo.

Nessuno ha mai sottovalutato le stragi del sabato sera al ritorno dalle discoteche, non sono malati di mente i ragazzi che muoiono in auto, infatti proprio le discoteche sono oggetto di provvedimenti legislativi per tentare di arginare il fenomeno negativo (orari di chiusura definiti per legge, limite al livello dei decibel, stop anticipato alla vendita di alcolici, controlli per la diffusione di stupefacenti, etc.).

Ogni volta che un fenomeno di massa produce degli effetti critici, le cause si individuano e le soluzioni si cercano, sempre, all'interno del contesto nel quale tale fenomeno prende vita e si sviluppa.

Ciò che accade per qualsiasi altro fenomeno sociale non accade invece per la fallimentare gestione del conflitto di coppia, che ha come unica soluzione la ricorsività del conflitto giuridico, per sua natura tendente a salire di livello.

Quando la gente muore uscendo dalle discoteche si cercano i motivi nelle discoteche; quando la gente muore uscendo dalle palestre si cercano i motivi nelle palestre, quando invece la gente muore uscendo dai tribunali i motivi si cercano nei disturbi mentali della gente.

Appare ormai necessario iniziare ad osservare l'influenza dell'orientamento giurisprudenziale prevalente.

Nessuna fonte ufficiale, né tantomeno gli organi di informazione, hanno mai effettuato una analisi criminogenetica, documentando i collegamenti fra la ricorsività del conflitto, i provvedimenti limitativi nella frequentazione con i figli e la disperazione che porta a togliersi la vita.

*Dobbiamo premettere con estrema chiarezza di rifiutare con forza qualunque forma anacronistica di lotta fra i sessi, come anche qualsiasi antagonismo tra generi e ruoli.
Ciò appartiene ad una sottocultura postmoderna della frammentazione: non serve agli uomini, non alle donne, non ai figli, ne' tantomeno alla comprensione - libera da preconcetti - del fenomeno da analizzare.
Siamo convinti invece che ogni alterazione dell'equilibrio sociale, dinamico o giuridico, tra maschile e femminile, produca un disagio sociale.*

INTRODUZIONE

Nelle cause scatenanti dei picchi di disperazione che portano a togliere e togliersi la vita, esiste un fattore di rischio che viene costantemente ignorato.

L'interruzione giuridica del progetto genitoriale.

L'inibizione del legame genitoriale non ha nulla a che vedere con l'affidamento dei figli: tanto con l'affido esclusivo quanto con l'affido condiviso, il trend dei tribunali italiani è quello di non equiparare forme e contenuti di entrambi i ruoli genitoriali, limitando le frequentazioni e l'influenza del genitore escluso nel processo di crescita dei figli.

Il proposito di avere dei figli prescinde dal mero concepimento, dalla trasmissione del patrimonio genetico e dalla stessa gravidanza, va molto oltre: è un progetto educativo a lungo termine, un processo di cura e trasmissione di sé che accompagna (o dovrebbe accompagnare) la prole negli anni successivi alla nascita.

L'esclusione forzata da tale progetto, la riduzione a ruoli marginali, la cronica limitazione ad un ruolo subalterno rispetto all'altro genitore, la delegittimazione, la mortificazione, l'inefficacia delle contromisure giuridiche e lo status di "intruso" che ne derivano sono le molle che innescano la spirale di disperazione che può esitare in episodi di cronaca nera.

Il genitore escluso che chiede di continuare ad occuparsi dei figli anche dopo la separazione viene percepito dall'apparato giudiziario (la maggioranza di Tribunali ordinari e minorili, assistenti sociali, consulenti) come individuo che tenta di invadere il territorio altrui; quindi da circoscrivere, ridurre, contenere.

L'*humus* dei provvedimenti è declinato, con modalità ricorrenti, sulle diverse sfumature del "limitare".

Prova ne sia che - anche dopo la riforma dell'affido condiviso - i Tribunali continuano a concedere un "diritto di visita" - creato arbitrariamente, inesistente nella normativa - limitato prevalentemente alle misure standard di alcune ore due pomeriggi a settimana, due weekend al mese, una settimana durante le vacanze natalizie e due d'estate.

L'orientamento prevalente, in sostanza, continua ad essere improntato al "minimo indispensabile" esattamente come accadeva con l'affido esclusivo, sconfessando la riforma normativa voluta dal Parlamento (l. 54/2006) e soprattutto il diritto dei minori.

Che tale *modus operandi* si traduca in una concreta esclusione dalla vita dei figli, e venga percepito quale riduzione ad "accessorio inutile", quasi "fastidioso" da parte del genitore che lo subisce, non è difficile da comprendere.

Come non è difficile comprendere che l'interruzione forzata di un intero progetto di vita ed i rapporti con i figli privati di qualunque spontaneità, gravemente limitati nei tempi e nei modi imposti per sentenza, costituiscano una inibizione violenta tanto dei più forti istinti naturali quanto delle sovrastrutture culturali, un'aggressione alla sfera più intima e personale dei soggetti coinvolti - adulti e minori - assimilabile ad un vero e proprio **stupro delle relazioni**.

Lo stupro delle relazioni, inoltre, si aggrava ogniqualvolta il pur limitato "diritto di visita" viene subordinato al volere del genitore che esercita un reale potere sulla prole, quando cioè il genitore prevalente¹ ostacola o impedisce gli incontri dell'altro con i figli.

¹ - Genitore prevalente: *affidatario* prima della riforma, *collocatario* dopo il 2006, termine creato arbitrariamente pur se inesistente nella normativa.

Sono interpretazioni superficiali e fuorvianti, pertanto, le chiavi di lettura che solitamente vengono date alla disperazione di un genitore separato dai figli che sfocia in episodi di cronaca nera:

- mancata accettazione della fine del rapporto
- disturbo mentale
- gelosia morbosa

“Secondo una recente analisi dell’Associazione italiana psicologi e psichiatri ospedalieri (...) il disagio psichico è la prima causa dei delitti in famiglia”²

“(...) l’uomo vuole dimostrare la sua forza, uccide quando perde il potere di controllo sulla donna (...) gli uomini non accettano il rifiuto, non accettano che le donne dicano no (...)”³

“delitti passionali, da ansia di possesso dell’altro (...) schemi che avevano giustificato il delitto d’onore nel codice penale (...)”⁴

“raptus dell’amore possessivo”⁵

Il tema degli uomini gelosi ed insicuri, che non sanno accettare il rifiuto e reagiscono impugnando un’arma, è ricorrente tanto fra gli operatori delle scienze sociali quanto fra i cronisti.

Dai media viene sempre “dimenticata” più o meno volutamente la causa principale: **lo stupro psicologico-relazionale** generato dall’interruzione giuridica di relazioni e legami genitoriali.

In realtà ciò che risulta essere completamente assente, o impropria e fuorviante, è l’analisi della criminogenesi.

La concatenazione di eventi che prelude ad un episodio delittuoso può essere assimilata, semplificando, alla serie di immagini che compongono un filmato: ogni immagine non è che la diretta evoluzione delle precedenti.

Osservare solo il fotogramma finale decontestualizza l’evento, limita la possibilità di comprensione del movente, rende superficiale la lettura del fatto da parte dell’osservatore,⁶ che in sostanza si limita a descrivere l’effetto del problema, ma non la complessità delle cause da cui emerge.

Non vengono riconosciuti il dolore e la disperazione del genitore privato dei figli, non vengono riconosciute le difficoltà che incontra un genitore escluso nel tentare di ristabilire la legalità, non viene riconosciuta l’asimmetria valutativa in base al genitore che compie un reato, sia questo un condizionamento dei figli, un ostacolo delle frequentazioni, una sottrazione definitiva o la costruzione di false accuse, al solo scopo di eliminare l’altro dalla vita della prole.

Le cause del gesto eclatante vengono da sempre individuate dai media nella gelosia, nel disturbo mentale o nella mancata rassegnazione alla fine del rapporto, ma appare ormai indispensabile abbattere i luoghi comuni e considerare le motivazioni più significative e frequenti pur se - più o meno volutamente - ignorate: **la disperazione generata dalla perdita e/o dalla mutilazione della relazione genitore-figli, l’impossibilità di condividere i compiti di cura ed educazione, l’esclusione forzata da una partecipazione concreta al processo di crescita.**

E’ per questo che, senza falsi pregiudizi, è necessario comprendere che ruolo giochino le istituzioni e quali siano gli esiti, spesso deleteri, all’interno di situazioni familiari tanto compromesse.

Attraverso una lettura criminologica.

² - Il Quotidiano, 2004 - <http://qn.quotidiano.net/2004/09/16/5357878-Delitti-in-famiglia.shtml>

³ - Anna Costanza Baldry, psicologa – Il Tempo, 21 aprile 2006

⁴ - Maurizio Fiasco, sociologo della criminalità – Il Messaggero, 21 maggio 2001

⁵ - Aldo Carotenuto, psicanalista – il Messaggero, 22 dicembre 2000

⁶ - Sara Pezzuolo, psicologa forense – *Separazioni e suicidi: dove si collocano i media?* V. bibliografia

DATI

La ricerca che segue è parte del pluriennale impegno dell'Osservatorio Permanente sulle Famiglie Separate⁷ nel raccogliere dati non resi disponibili da fonti ufficiali.

ISTAT, Ministero degli Interni e Criminalpol prevedono la voce "omicidi in famiglia", vale a dire i fatti di sangue maturati fra parenti di vario grado.

Tra gli omicidi in famiglia sono però comprese diverse tipologie di delitto che non hanno nulla a che vedere con crisi di coppia e figli contesi.

Erika di Novi Ligure, Ferdinando Carretta di Parma e Piero Maso di Verona sono solo alcuni degli esempi più noti, poi la cronaca registra il nipote tossicodipendente che uccide i nonni per appropriarsi della pensione, i cugini che si sparano per un podere dai confini controversi, sorelle o fratelli uccisi per questioni patrimoniali ... la lista è infinita.

Una percentuale rilevante di omicidi in famiglia non connessi con le separazioni, inoltre, è concentrata in due filoni che riguardano vittime appartenenti a fasce d'età diametralmente opposte, i neonati e gli anziani:

- gli infanticidi diretti o conseguenti ad abbandono, commessi dalle madri con varie modalità ed imputati alla depressione *post partum*.
- i cosiddetti delitti eutanascici, quegli episodi nei quali la molla che spinge ad agire è l'intento "*positivo*" di porre fine alla sofferenza di un congiunto malato terminale.

Nessuna voce ufficiale del macrogruppo "delitti familiari" prevede un sottogruppo specifico per il disagio sociale legato a **separazioni, divorzi, cessazioni di convivenza e figli contesi**, pertanto l'Osservatorio Permanente sulle Famiglie Separate costituisce in merito l'unica fonte, seppur ufficiosa, da 16 anni.

Confrontando i risultati del monitoraggio con le osservazioni sulle crescenti responsabilità dei nuovi padri verso la prole, emerge un dato allarmante: ad una accresciuta partecipazione paterna al progetto genitoriale corrisponde la reazione uguale ed inversa di accresciuta disperazione in caso di interruzione del progetto stesso.

Sulla spinta di tale osservazione, è maturata la decisione di approfondire l'argomento, realizzando in proprio un approfondimento sui fatti di sangue⁸, espressione estrema della instabilità psico-emotiva conseguente alla separazione.

Nota metodologica

Il progetto è nato nel 1993 e l'attività di ricerca ha avuto il suo start-up nel 1994, anni nei quali ancora non erano disponibili testate giornalistiche on-line.

E' quindi strutturata su un archivio cartaceo, attraverso la raccolta decennale di articoli estratti da 5 quotidiani nazionali

La oggettiva impossibilità - logistica ed economica - di accedere quotidianamente al 100% delle fonti di stampa disponibili in Italia, comporta che alcune notizie possano essere sfuggite.

Le notizie di grande rilevanza vengono pubblicate in cronaca nazionale da ogni testata; le poche righe della notizia di minore interesse, invece, vengono pubblicate in cronaca locale solo dalla testata che ha sede e/o distribuzione sul luogo dell'evento.

In sostanza le 10 righe "in breve" pubblicate su *Il Piccolo* di Trieste non verranno mai rese note ai lettori de *Il Gazzettino* di Lecce, e viceversa.

Questa precisazione per sottolineare che, se mai il Ministero degli Interni estrapolasse dei dati ufficiali relativi ai delitti commessi fra separati, potrebbero risultare sensibilmente più rilevanti rispetto a quelli ufficiosi in possesso dell'Osservatorio.

⁷ - curato dal 1994 da Fabio Nestola, Loretta Ubaldi e Yasmin Abo Loha per diverse strutture: Federazione FeNBi, associazione Gesef, Centro Assistenza EX, Centro Studi Separazioni e Affidamento Minori

⁸ - tabelle in Appendice

MONITORAGGIO DEI FATTI DI SANGUE
maturati in seguito a
SEPARAZIONI, DIVORZI, CESSAZIONI DI CONVIVENZA E MINORI CONTESI
gennaio 1994 - dicembre 2005

TABELLA RIEPILOGATIVA

736 fatti di sangue per **1.053** decessi

RIPARTIZIONE SUL TERRITORIO	episodi		vittime	
Nord	269	36,5 %	411	39 %
Centro	263	35,7 %	348	33 %
Sud e isole	204	27,8 %	294	28 %

MODALITÀ

arma da fuoco	334	45,3 %		
arma da taglio	186	25,4 %		
strangolamento	101	13,6 %		
percosse	52	7,1 %		
altro	63	8,6 %		

SOGGETTI COINVOLTI

SOGGETTI COINVOLTI	autori		vittime	
uomini	574	78,0 %	353	33,5 %
donne	159	21,6 %	531	50,4 %
minori	3	0,4 %	169	16,1 %

FASCIA D'ETÀ DELL'OMICIDA

fino a 20	7	1,3 %		
21 - 30	68	9,2 %		
31 - 40	263	35,6 %		
41 - 50	215	29,2 %		
51 - 60	94	12,6 %		
61 - 70	33	4,5 %		
oltre	56	7,6 %		

Coppie con prole	98,3%
Coppie senza prole	1,7%

L'Osservatorio, inoltre, ha curato un monitoraggio estrapolando i casi di suicidio dall'archivio dei fatti di sangue maturati nell'ambito delle separazioni, dei divorzi e delle cessazioni di convivenza.⁹

TABELLA RIEPILOGATIVA

19 decessi nel biennio 1996/1997
31 decessi nel biennio 1998/1999
60 decessi nel biennio 2000/2001
111 decessi nel biennio 2002/2003

42 suicidi come episodi isolati, con 42 vittime (la sola persona che si toglie la vita)
69 suicidi al termine di altro delitto, con 179 vittime (il suicida più altri soggetti coinvolti)

Autori: 103 uomini, 4 minori, 4 donne

L'uomo è di gran lunga in testa nell'elenco dei suicidi legati al disagio generato dalle separazioni e dai figli contesi, con 103 casi su un totale di 111 (93%), seguito da 4 casi di suicidio di minori e 4 casi di donne che si tolgono la vita.

Si riscontrano significative differenze percentuali confrontando i soli suicidi maturati fra separati con i dati dei suicidi complessivi forniti dagli istituti di ricerca.

75,6% di uomini e 24,4% di donne nel 1997
76,3% di uomini e 23,7% di donne nel 1998
74,8% di uomini e 25,2% di donne nel 1999
74,9% di uomini e 25,1% di donne nel 2000
75,4% di uomini e 24,6% di donne nel 2001
74,8% di uomini e 25,2% di donne nel 2002 (fonte: annuari ISTAT).

Ne risulta che gli uomini, in ogni caso, si tolgono la vita in percentuale maggiore di quanto non facciano le donne, all'incirca un suicidio femminile ogni tre suicidi maschili, senza però mai sfiorare il picco da monopolio che si riscontra fra i separati.

Nelle separazioni sparisce o quasi la percentuale di donne suicide, che per tutti gli altri fattori di rischio (perdita del posto di lavoro, depressione, solitudine, grave indigenza, patologia allo stadio terminale, scomparsa di un congiunto ed altro) si attesta invece intorno al 25% del totale, dal minimo del 23,7% nel 1998 al massimo del 25,2% nel 1999 e nel 2002.

Per fattori di rischio diversi dalla separazione è presumibile che siano coinvolti un numero maggiore di uomini. Non esistono dati certi, tuttavia - in particolar modo nella casistica del periodo di crisi 2009/2010 - la disperazione generata dalla perdita del posto di lavoro, dal fallimento della piccola azienda, dagli assegni in protesto ed in generale dall'impossibilità di garantire un futuro alla propria famiglia, hanno portato piccoli imprenditori e lavoratori dipendenti - costantemente di sesso maschile - a togliersi la vita.

In sostanza, pur essendo gli uomini più coinvolti nelle situazioni "a rischio" rispetto alle donne, queste ultime figurano nell'elenco dei suicidi nella proporzione di 1/4

La separazione, invece, rappresenta l'unico fattore di rischio che spinge al suicidio quasi esclusivamente il padre, pur essendo l'unico fattore di rischio che coinvolge un target obbligatoriamente composto dall'identico numero di donne ed uomini.

E' ormai opportuno ripensare la definizione di soggetto debole, o quantomeno individuare - accantonando postulati e luoghi comuni - i soggetti che maggiormente vengono indeboliti dalla scissione della coppia e dalla conseguente involuzione del tenore di vita, ma soprattutto dall'esclusione dalla vita dei figli, dalla forzata inibizione delle relazioni genitoriali e dagli attriti che ne derivano.

⁹ - in Appendice

L'inibizione legalizzata di ruoli e relazioni genitoriali innesca una spirale di disperazione della quale il fatto di sangue è l'aspetto più eclatante, ma non l'unico e neanche il più frequente. Le stragi familiari costituiscono solo la punta dell'iceberg di un disagio sociale pericolosamente diffuso.

Aurelio/Si fa accompagnare dalla madre e dalle due giovani per "punire" il coniuge: non digeriva l'affidamento del figlio all'uomo

Anna e le sue sorelle, raid a casa dell'ex marito

di PAOLA VUOLO

Quattro furie scatenate, una madre e tre figlie, hanno messo ko con uno spintone una vecchietta di 84 anni, lanciato sassi contro le finestre della casa dell'ex marito di una delle donne e distrutto un paio di auto parcheggiate nel cortile della palazzina.

Anna, 29 anni, con al seguito madre e sorelle, suona al citofono della palazzina dove vive Alessio, l'ex marito. I due sono separati da un anno, hanno un bambino di 4, che il giudice del Tribunale dei minori ha affidato al padre. Ma Anna non ha digerito la cosa, «litiga con mio figlio

Un'anziana vicina cerca di fermarle, ma viene gettata a terra e travolta. Finestre in frantumi e auto danneggiate. Le quattro donne sono state denunciate

scenate, e le dice di andare via: «Se sapevo che eri tu, non aprivo».

L'incauta e temeraria vecchietta non riesce a finire la frase, le quattro donne le si scagliano contro e la travolgono facendola cadere sul pianerottolo. Il raid ha inizio.

mamma di Alessio - dal cortile sono stati lanciati sassi contro i vetri delle nostre finestre, hanno anche distrutto la carrozzeria della macchina di mio figlio e di un altro zio. E poi urlavano come ossesse, insulti, frasi oscene e minacce a non finire. Per fortuna la signora del piano di sotto non ha riportato ferite.

Vibo Valentia, si barrica in Chiesa per ottenere figlie in affidamento

VIBO VALENTIA - Dall'altro ieri sera Raffaele Currà, 30 anni, muratore, separato

TRENI BLOCCATI

Nonna inventa rapimento nipotina

CAMPOBASSO - Due treni Intercity bloccati e centinaia di passeggeri identificati dalla polizia a Termoli, in provincia di Campobasso, per una nonna pugliese che aveva denunciato il falso rapimento della sua nipotina di cinque anni, che doveva andare dal padre in Friuli perché i genitori sono separati.

In fuga con la bambina e una pistola

Il presidente degli agenti di cambio di Roma fu ferito alle gambe nel novembre del 1996. Tra gli imputati l'ex moglie Aurora Vaz Pereira,

Undici rinvii a giudizio per l'attentato a Tana

Una ragazzina al centro dell'attentato davanti al circolo Canottieri Aniene. L'ignara vittima di una guerra familiare giocata senza esclusioni di colpi. Il ferimento di Enzo Alberto Tana, presidente degli agenti di cambio romani, sarebbe maturato per l'affidamento di questa bambina che ora ha quasi

organizzato l'agguato davanti al circolo sportivo, Salvatore Rizza, Gerardo Greco, Salvatore Na-

All'origine dell'agguato, in cui fu colpito anche un giornalista, l'affidamento della figlia Carolina

no ha aspettato che Enzo Tana uscisse dal circolo in compagnia del giornalista Carlo Cantini, e gli ha sparato alla gamba. L'ac-

Cosa avevano a che fare questi cinque personaggi con industriali e miliardari? Secondo gli investigatori avevano un compito ben preciso ed era anche più pesante di quello che poi qualcuno di loro ha messo in pratica sparandogli alle gambe. Dovevano riuscire a bloccare il presidente degli agenti di cambio



* alcuni esempi di episodi che, pur non registrando decessi, testimoniano come la pulsione a delinquere venga costantemente attivata dalla contesa dei minori e/o dal timore di perderli. Come vedremo al capitolo seguente analizzando i suicidi femminili, anche una lunga serie di episodi che non esitano in omicidio (vendette, intimidazioni, gambizzazioni, tentati suicidi, proteste dimostrative, simulazioni, fughe etc.) sono una diretta conseguenza del rapporto interrotto o limitato con i figli: della contesa per ottenerne la custodia, del timore di una prossima perdita o della perdita già avvenuta.

E' l'esclusione dalla vita dai figli ad avere ripercussioni critiche sulla sfera relazionale ed emotiva del soggetto escluso, facendo registrare una escalation di episodi delittuosi che desta preoccupazione: un incremento del 1600% nel periodo compreso fra il 1980 ed il 2000

IL CRIMINOLOGO

Stragi familiari, in venti anni aumentate del 1600 per cento

Prof. Francesco Bruno - *il Messaggero*, 25 febbraio 2001

<p>Psicologo si dà fuoco per riavere la figlia Aosta, padre in fin di vita. Dopo la separazione la bimba era stata affidata alla madre</p> <p>DELITTO A POTENZA</p>	<p>Uccide la nuora dentro la Circo Urla: «Devi far pace con mio figlio, per amore della bimba». Lei si rifiuta, il suocero le spara sei colpi</p> <p><small>Ostia Fratombi di origine araba, erano andati a vivere insieme e avevano avuto il bambino. Rite e scolate, di 4 mesi la giovane era fuggita dalla scuola</small></p>	<p>Coltellate fra separati: lui nuora, lei è grave PRATO - Una lite fra co-</p>
<p>Litiga col marito: strangolata Maresciallo uccide la moglie e si suicida</p>	<p>La uccide a fucilate in faccia, davanti al figlio anzia l'aveva lasciato, Elisio si fa dire l'indirizzo dal piccolo di tre anni, li aspetta sotto casa e spara</p>	<p>Chiede il divorzio e lui la uccide Trenta coltellate alla donna che aveva deciso di lasciarlo</p>
<p>Uccide il marito e lo mette a letto. Arrestata Cesena/Lei lo aveva mandato via</p>	<p>Uccide il marito: tre ergastoli Frascati/Fece uccidere il marito: tre ergastoli</p>	<p>Non può vedere la figlia carabiniere si uccide ANOVARA</p>
<p>Poliziotto uccide la sua ex davanti al figlio e si spara CATANIA</p>	<p>IN BREVE Due morti in casa: omicidio-suicidio Brescia - Un uomo</p>	<p>Taglia la gola a moglie e figlia poi tenta di togliersi la vita A Natale non aveva potuto incontrare la bambina, da quel momento la crisi</p>
<p>Cuneo, uccide la moglie e si getta dal terzo piano Uccide il marito con l'ascia</p>	<p>Accoltellato dalla moglie muore addosso alla figlia Tragedia nel Savonese per la follia di un padre, marito separato, che accoltella alla gola il suo bambino</p>	<p>Uccide la moglie e si costituisce Davanti alla figlia uccide la moglie e poi si spara</p>
<p>Bari, uccide la moglie a martellate MOGLIE ASSASSINA Consente alla polizia</p>	<p>Rapisce e uccide il figlio di 6 anni Lo va a prendere all'asilo sottraendolo alla madre, e a casa lo sgozza</p>	<p>Lecce, massakra l'ex consorte Spara alla moglie e si suicida davanti alla psicologa</p>
<p>Uccide la moglie e si ammazza nella piazza principale del paese Catania, spara alla giovane moglie sotto gli occhi dei figli di 2 anni</p>	<p>Donna uccisa a Fano, il marito killer: «Scopo raggiunto» Uccide la moglie e si suicida</p>	<p>Ammazza in treno moglie e suocera con la roncola davanti al figlio L'uomo era sconvolto perché la donna, marocchina, voleva lasciarlo e andarsene in Piem</p>
<p>Folle uccide la "ex" a revolverate Le ha sparato in una f</p>	<p>Strangola la moglie e poi si getta nel vuoto Ancona / Tragedia di un uomo sconfitto</p>	<p>Uccide la madre, la moglie e due figlie, poi si spara Ex agente suicida: diviso dalla moglie</p>
<p>IN BREVE Ammazza moglie e figlia e si uccide</p>	<p>Non vuole separarsi dalla moglie: la strangola e si uccide Uccide la moglie poi si spara</p>	<p>«Minacciava le bimbe, dovevo farlo» Confessa la moglie uxoricida: «Diceva che le avrebbe uccise come Brigida»</p>
<p>S'impicca davanti alla finestra dell'ex moglie Caltanissetta, uccide i suoceri e l'assistente sociale: non poteva vedere la figlia di 3 anni</p>	<p>Disperato per il divorzio, fa una strage Savona, padre si uccide perché non può vedere i figli</p>	<p>Uccide la moglie e si spara NEL MANTOVANO Arezzo, uccide la ex convivente e il padre La figlia sedicenne si salva gettandosi dalla</p>
<p>Foggia, uccide il marito che non vuole il divorzio</p>		

Una nuova tipologia di soggetti deboli viene quindi costantemente alimentata dall'attuale Diritto di Famiglia e dalla conseguente giurisprudenza che si adagia sui binari consolidati del genitore prevalente, nonché dalla logica giuridica del conflitto e della mancata scissione fra ruoli coniugali e ruoli genitoriali.

Altro dato emergente, connesso all'incremento di separati che si tolgono la vita. Si modifica la tipologia dell'evento: il suicidio arriva con sempre maggiore frequenza al termine di una strage che coinvolge i figli e/o l'ex coniuge o altri componenti del nucleo familiare.

EPISODI AL FEMMINILE

28 aprile 1999, Trapani: una giovane mamma si cosparge di benzina perché i figli sono trattenuti dai nonni paterni che le impediscono di rivederli. Muore in seguito alle ustioni riportate.

10 settembre 2002, Chieti: una donna si toglie la vita perché non sopportava di vivere senza i figli, allontanati dai Servizi Sociali competenti per territorio.

05 ottobre 2003, Messina: una donna, depressa per la separazione, si getta con l'auto nelle acque del porto. Nell'auto ci sono anche i due figli, che temeva le venissero tolti.

19 dicembre 2003, Milano: una donna si suicida gettandosi con l'auto in un canale insieme al figlio di due anni, che temeva di perdere dopo la separazione.

I quattro casi di madre suicida rappresentano la conferma di come non contribuiscano solo gelosia, disturbo mentale o mancata rassegnazione alla fine di un rapporto (le motivazioni sempre addotte quando ad uccidere ed uccidersi è un padre), ma siano soprattutto l'allontanamento forzato della prole e l'inibizione del ruolo genitoriale a spingere i genitori a compiere gesti disperati.

Le spiegazioni psicologiche e sociologiche che vogliono attribuire l'evento delittuoso ai problemi "mentali" del singolo omicida e/o suicida - o a presunte problematiche del genere "maschile" inadeguato ai mutati rapporti sociali - sono prive di fondamento.

Il problema non riguarda il mondo maschile, ma la sfera della genitorialità in quanto tale.

LA MOLLA BIOLOGICA

Appare opportuno non sottostimare la valenza della molla biologica: l'importanza dell'istinto di prosecuzione della specie, della necessità di accudire la prole come pulsione insopprimibile, potente e profonda.

Sono aspetti fino ad oggi sottovalutati nella lettura della criminogenesi legata alla conflittualità genitoriale in corso di contenzioso giudiziario: pur essendo alla base della decisione di avere figli, e dunque pur essendo fondanti o comunque estremamente rappresentati in ogni vissuto e decisione relativi al futuro della prole, la letteratura specialistica interessata alla conflittualità genitoriale ha sempre preferito occuparsi degli aspetti "giuridici" e - al massimo - psicologici dei contenziosi genitoriali, ignorando più o meno volutamente che l'istinto a garantire ai propri geni una discendenza, e dunque ad occuparsi della prole fino a che non autonoma, è un istinto tra i più irriducibili.¹⁰

Curiosamente, questo bisogno di accudimento della prole è stato confinato, e grandemente (a parere di alcuni soprattutto *gravemente*) accentuato solo per quanto riguarda il sostentamento economico della prole, forse equiparando - non consapevolmente, ma con tutte le problematiche che ne emergono - l'assegno mensile al "cibo" che l'animale deve fornire alla prole non autonoma.

Il "Mobbing" è stato osservato inizialmente nel mondo animale¹¹, solo in seguito studiato nel contesto umano per descrivere le ripercussioni sul lavoratore di comportamenti ostili e prolungati da parte di colleghi e superiori.¹²

In natura nasce proprio come una modalità di difesa della prole; il mobbing osservato in etologia genera violenza fra individui adulti solo in presenza di neonati o uova fecondate.

¹⁰ - v. Giordano, Il Mobbing Genitoriale e la PAS: cosa sono, che fare [in via di pubblicazione]

¹¹ - v. Conrad Lorenz

¹² - v. Leymann e Gustavsson

Vale a dire che il bisogno di tutelare la prole e di garantire così la sopravvivenza ai propri geni, scatena ogni irrefrenabile aggressività verso i simili che a tale progetto si oppongono o tentano di opporsi, quindi rappresentano o potrebbero rappresentare un pericolo.

L'esproprio della prole ed il divieto di occuparsene entrano in conflitto, quindi, anche con le più ancestrali pulsioni biologiche, oltre che con ogni sfumatura sociale, culturale ed affettiva¹³.

Questo spiega perché la violenza emerge quando si interrompe traumaticamente la continuità genitoriale: è un istinto innato, superiore a qualsiasi vincolo socioculturale qual'è invece il Diritto.

Contro la distruzione del più forte archetipo naturale i vincoli legali hanno scarso o nullo potere di contenimento; potrebbe essere un errore non considerare che l'esclusione forzata dei genitori dalla vita dei figli - lo stupro delle relazioni - sa generare solo violenza

L'interruzione giuridica del progetto e delle relazioni genitoriali viene vissuta in larga maggioranza dai padri, ragione per la quale sono gli stessi padri a figurare abbondantemente in testa nell'elenco degli autori di omicidio legato alla separazione¹⁴.

Ed a monopolizzare, o quasi, i suicidi.

Una ipotetica controprova si avrebbe invertendo il quadro generale tramite la esclusione sistematica delle madri dalla custodia dei figli, con la conseguenza di inibirne drasticamente le frequentazioni e l'influenza nel processo di crescita: con l'inversione dei ruoli gli statistici si troverebbero inevitabilmente a commentare la casistica di una maggioranza di donne disperate che agiscono violenza auto ed etero diretta, uccidendo ed uccidendosi.

Vogliamo augurarci di rimanere nel campo delle ipotesi e di non essere costretti a prendere atto di nessuna macabra controprova.

Per quanto riguarda le separazioni è infatti più semplice attribuire le responsabilità a presunte e mai dimostrate personalità deviate delle parti, estrapolandole dal contesto nel quale gli episodi drammatici maturano.

Va ricordato come in larga percentuale il folle non sia affatto tale fino al giorno prima di commettere il delitto: non ha mai manifestato pulsioni criminali, supera brillantemente i test per il rinnovo del porto d'armi o addirittura presta servizio nei corpi militari, paramilitari o come tutore dell'ordine.

Se poi capita che l'omicida-suicida lasci delle lettere nelle quali individua chiaramente nell'inadeguatezza della giustizia la molla scatenante del gesto disperato, allora tali lettere vengono sequestrate e ne viene inibita la divulgazione (caso Galoppo, Genova, 2003).

Case Study - Caso Galoppo, Genova, 2003

L'ispettore di polizia Saverio Galoppo, originario di Afragola (NA), 47 anni, presta servizio presso il Commissariato di Genova.

Vive in caserma, dopo la separazione la moglie ha avuto l'assegnazione della casa coniugale e sul mercato del capoluogo ligure l'ispettore non ha risorse per acquistarne o affittarne un'altra.

L'8 luglio 2003 uccide a colpi di pistola la moglie Tina, 43 anni, la figlia Sara di 8, il figlio Davide di 4, e si suicida.

Accusava la moglie di non fargli vedere i figli, anche usando false denunce di maltrattamenti.

Si era difeso con una querela per calunnia, ma il solo fatto di essere indagato per maltrattamenti in famiglia rischiava di compromettere il posto di lavoro.

Secondo le testimonianze raccolte tra colleghi e superiori, poco prima del dramma la moglie gli avrebbe rivolto delle minacce: *ti mando sul lastrico, ho preso la casa ed adesso ti tolgo i figli e lo stipendio.*

Saverio Galoppo ha lasciato alcune lettere nelle quali spiega i motivi del tragico gesto: lamentava di non poter vedere i figli, per colpa della moglie che li considerava una proprietà esclusiva, e dei giudici che non tengono conto dei diritti dei padri. Le lettere sono state poste sotto sequestro, solo un breve stralcio è stato pubblicato da *Il Secolo XIX*. Era inoltre disperato perché la moglie aveva deciso di tornare a vivere in provincia di Lecce, portando i figli ad oltre 1000 km da Genova.

¹³ - Giordano/Dimitri, Il mobbing dall'etologia all'etica - v. bibliografia

¹⁴ - In Appendice, Tabella 2

Il legale di Galoppo, avv. Piero Angustone, dichiara agli inquirenti che il proprio assistito "viveva con angoscia e tormento il fatto di non poter vedere i figli con assiduità", a causa delle accuse strumentali di maltrattamenti e dei continui ostacoli costruiti dalla controparte.

Per una singolare coincidenza, i verbali della separazione motivano l'affidamento dei figli alla madre "per evitare violenze".

Uno dei motivi d'attrito, anche precedente alla separazione, era la difficoltà di occuparsi della prima figlia Aurora, ormai maggiorenne, avuta dal precedente matrimonio: la moglie dell'ispettore mal sopportava la presenza della ragazza in casa.

Galoppo aveva temporeggiato, evitando - anche dietro consiglio del legale - di denunciare i ripetuti incontri con i bambini saltati a causa del veto della ex moglie, nonché di contestare le due querele ricevute per 25 e 12 minuti (venticinque e dodici minuti) di ritardo nel riconsegnarli alla madre.

Aspettava le vacanze estive per poter stare con Sara e Davide, notoriamente il periodo più lungo che un genitore separato può trascorrere con i figli.

Anche le vacanze estive sono saltate: l'ex moglie ha presentato un ricorso - strumentale, a detta dell'avvocato Angustone - per convocarlo in tribunale proprio nel periodo che avrebbe dovuto trascorrere con i figli.

Saverio Galoppo ha saputo il 6 luglio che per l'ennesima volta non avrebbe visto i figli, l'8 luglio ha compiuto la strage e si è tolto la vita.

«I miei bambini erano una gioia»

Ecco il testo della lettera spedita l'8 luglio scorso, il giorno della strage, da Saverio Galoppo al suo avvocato Piero Angustone, che l'ha ricevuta ieri.

Ciao Piero, volevo scriverti queste poche righe per ringraziarti di tutto quello che hai fatto per me, e soprattutto per l'amicizia che mi hai dimostrato; hai ottenuto più tu in pochi giorni da quando ci siamo contattati che la (...) (es. i

vestiti estivi, era dalla fine di aprile che li chiedevo). Adesso posso dirtelo: quando ci sentivamo mi davi quella carica per continuare, perché sentivo che gli avremmo dato battaglia per i "nostri" diritti, e non saremmo stati sempre a subire.

Mi dispiace non essere riuscito a continuare, specialmente per i bambini: erano la mia vita, la mia gioia e lei me li stava portando via, frenando il loro entusiasmo quando facevano o mi dicevano qualcosa.

Ha avuto il coraggio, dopo 18 anni di sacrifici in comune, di prendersi anche i miei sogni, le mie piccole conquiste, i miei orgogli, tutto senza un attimo di esitazione, o una coscienza, dopo quanto

aveva fatto.

Ha aspettato che finissimo di pagare i mobili, le spese straordinarie del caseggiato, il mutuo decennale per agire e dirmi: Dimostralo che è casa tua, te ne devi andare, non ti voglio in casa, ecc.

Ti affido mia figlia (l'altra) Aurora, affinché tu la possa aiutare nel miglior modo possibile, seguirla nelle altre vertenze, e consigliarle un avvocato "battagliero" e onesto, per la casa, i mobili e altre problematiche, se ci saranno.

Ciao e grazie ancora, ti sei dimostrato un amico, perciò sono tranquillo nell'affidarti mia figlia, è una brava ragazza.

Saverio

«Qualcosa gli ha fatto perdere la testa»

La sorella: «Era un uomo leale, adorava i suoi bimbi»

«Mio padre adorava Sara e Davide e loro stavano volentieri con lui. Proprio oggi doveva partire per le ferie e andare coi bimbi ad Afragola. Lei si è impuntata ed è riuscita, non so come, a far convocare mio padre in tribunale il 14 luglio per la separazione. Così aveva dovuto rinunciare alla vacanza con i bambini e c'era rimasto molto male».

I carabinieri sono intervenuti subito dopo i primi spari. Ma ormai era troppo tardi
i verbali DELLA SEPARAZIONE
Lo scontro davanti al giudice
i figli alla madre «per evitare violenze»

LA LETTERA

«Sono sempre stato un padre molto affettuoso e premuroso per i miei figli. Mi sono sempre fatto in quattro per loro e non li ho mai trascurati. Adoravo Sara e Davide. Mentre quella carogna di mia moglie ha fatto sempre di tutto per non farmi vedere i bambini. Quella vipera di mia moglie raccontava ai figli falsità sulla mia vita... Io mi sono sempre occupato dei miei figli e la giustizia, quando ha affrontato il capitolo dell'affidamento, ha deciso di affidare i miei figli alla madre. Adesso basta. Forse così riuscirò a riposare un po' più serenamente e a trovare finalmente un po' di pace».

Saverio Galoppo

L'Osservatorio conserva in archivio, in merito al caso Galoppo, 19 edizioni di quotidiani nazionali e locali con testimonianze del Questore di Genova, di parenti e conoscenti di entrambe le famiglie, legali, mediatori e psicologi che hanno seguito il caso.

Vi sono stati inoltre ripetuti contatti con i cronisti de Il Secolo XIX (in particolare Alessandra Costante, Guido Filippi e Graziano Cetara) per acquisire ulteriori particolari non pubblicati

Come analizza questo studio, si moltiplicano i fatti di sangue fra genitori separati. E' il padre ad risultare largamente prevalente tra coloro che fanno strage della propria famiglia. Solo una prospettiva superficiale, semplicistica e quindi mistificatoria, può lasciar credere che esista un esercito di psicopatici, soggetti con turbe mentali che reagiscono uccidendo poiché non sopportano di subire la separazione.

Il vero problema è nelle "regole del gioco", nel "sistema" stesso che crea il terreno di proliferazione dei gesti criminosi.

Per poterlo dimostrare è necessario azzerare gli stereotipi percettivi secondo i quali le cose, le persone ed i comportamenti hanno sempre gli stessi significati.

Osserviamo le contraddizioni in chiave psichiatrica:

"...La nostra mente tende a ignorare che essa non percepisce dati assoluti, ma solo relazioni fra stimoli diversi. Quando noi percepiamo un oggetto come "caldo" o "freddo", quando ascoltiamo "un suono", o vediamo "un colore", in realtà operiamo analizzando la differenza fra la temperatura di quell'oggetto e quella del nostro corpo, o le differenze fra le varie lunghezze d'onda che ci raggiungono. Le nostre percezioni (Bateson, Verso una Ecologia della Mente) sono percezioni di differenze. Allo stesso modo, noi tendiamo ad attribuire agli "oggetti" (e alle persone), comportamenti o qualità che invece appartengono solo al "rapporto" fra l'oggetto o la persona e l'ambiente circostante.

Per noi è facile, ad esempio, a dire che la macchina "si muove". Una macchina si muove se le ruote - mosse dal suo motore - girano su un terreno solido. Se la mettiamo su un tapis roulant, in acqua o su delle sabbie mobili, il meccanismo che sta alla base di quello che su una strada si esprime come "movimento DELLA macchina", farebbe restare immobile, o affondare, l'auto.

Questo significa che ciò che percepiamo come "movimento della macchina" è una qualità, una creazione del rapporto fra la macchina e il terreno su cui poggia.

Lo stesso si può dire di un "uomo che cammina". L'impulso neuromuscolare che gli fa "muovere le gambe", e lo fa "camminare in una strada", avrebbe tutt'altro effetto se si esprimesse sempre su un tapis roulant, o in presenza di una imbracatura che ne vincolasse i movimenti. Ciò che noi osserviamo, in noi stessi, negli altri, nelle cose, non sono dunque dati oggettivi e assoluti, ma il frutto di interazioni ben precise e complesse, che il nostro cervello, per comodità, attribuisce poi agli oggetti o alle persone (...).

Viviamo di relazioni, e percepiamo solo relazioni che poi, per comodità, attribuiamo ai singoli oggetti o persone. Applicato ai rapporti fra esseri umani questa diventa un'ipotesi rivoluzionaria, che ci permette di leggere e valutare i comportamenti che crediamo di osservare in tutt'altro modo.

Trasliamo ora lo stesso principio all'interno delle separazioni genitoriali, e dei conflitti che ne sono alla base: vedremo dunque come i "comportamenti" delle singole persone non sono attribuibili SOLO alle singole persone che sembrano esprimerli, ma, come nel caso della macchina, a tutto il sistema nel quale i singoli sono immersi.

Domandiamoci allora un'altra cosa: qual è la soluzione che la nostra società offre oggi ai conflitti coniugali? Il conflitto giudiziario. In caso di coppie non eccessivamente conflittuali, il conflitto giudiziario si risolve brevemente con la cosiddetta "consensuale". Nel caso di coppie troppo conflittuali, il conflitto giudiziario diventa lunghissimo. Essendo basato poi su un tipico modello "a somma zero", presuppone infatti un vincitore ed un vinto, e non una soluzione comune che salvaguardi la relazione dal proprio conflitto. Questo implica allora che la coppia non conflittuale non ha bisogno del procedimento giudiziario, mentre la coppia molto conflittuale esce ancora più conflittuale dalla soluzione creata per gestirne il conflitto.

In termini logici questo è un paradosso, ed implica che la soluzione genera il problema: il sistema delle separazioni crea il problema che poi vuole dirimere.

Se non vi fosse il conflitto giudiziario come "soluzione" al conflitto personale, ma – obbligatoriamente e nell'interesse dei figli – interventi volti a tutelare la relazione da cui è nato il figlio (e non i diritti dei singoli individui, che, come abbiamo visto, sono individui solo se si esprimono in un contesto), il conflitto coniugale si detenderebbe. Il punto da discutere,

allora, è che questo sistema crea regole di conflitto per gestire un conflitto, e permette a chi ha intenzioni conflittuali di esasperare sempre di più i propri “comportamenti”. Che però sono resi possibili come tali (cioè come sempre più esasperatamente conflittuali) solo dal sistema che li favorisce perché fondato sulle stesse premesse del problema che pretende di risolvere.

Due coniugi che litigano troppo in casa litigheranno ancora di più se possono farlo anche in Tribunale. I loro comportamenti non sono però attribuibili ad essi soli, perché se vi fossero altre soluzioni, vi sarebbero altri risultati. Si dirà che se i coniugi conflittuali volessero un accordo cercherebbero la mediazione. E' altrettanto evidente che se un asino avesse le ali potrebbe volare: il punto è che al coniuge conflittuale questo sistema offre come strumento di certezze (perché una sentenza di un giudice è in primo luogo una certezza di cui farsi forte per regolare i propri rapporti con l'altro – cfr Luhmann): uno strumento dunque che tende a creare certezze attraverso un conflitto ancora più elevato (quello giudiziario, appunto). Il che però implica che il conflitto ancora più elevato non potrà che essere seguito da un ulteriore elevamento del conflitto, con un esito di “cortocircuito” tipico di contesti “ricorsivi” (nei quali, cioè, l'effetto che si ottiene è la causa di sé stesso: come in un PC andato in loop, l'uscita da uno stato genera il reingresso del sistema nello stato precedente).

Vi è poi da discutere altri aspetti: la maggior parte delle cause di separazione termina con un affidamento dei minori alla madre e con un assegno che il padre deve versare.

In primo luogo, questo è un ulteriore paradosso, perché un sistema come quello giudiziario, fornitore di certezze e di imparzialità, si classifica qui come il proprio opposto, perché dà “quasi certezze” di ingiustizia: che si sappia di avere il 95% di possibilità di perdere una causa con pesantissime ripercussioni psicologiche ed economiche, solo perché appartenenti al sesso maschile, è un paradosso che distorce il concetto stesso di “giustizia”.

L'esito di questo processo è poi la perdita del contatto con i propri figli.

Qui emerge un altro paradosso. La sentenza che solitamente ottiene un padre separato gli impone infatti di considerare “normale” ed “obbligatorio” quello che lo stesso Diritto e la stessa Psicologia definiscono lesivo dei diritti del minore e della sua stabilità.

Un genitore non separato che volesse trascorrere con il proprio figlio un week end ogni quindici giorni, sei/otto ore nei pomeriggi infrasettimanali, una settimana in inverno e due settimane d'estate, è considerato – dagli psicologi, dagli avvocati, dai periti, dagli assistenti sociali – un genitore trascurante.

In un giudizio di separazione questa sua scelta lo farebbe definire genitore “inadeguato”.

Un genitore separato che non si accontenta di trascorrere con il proprio figlio un week end ogni quindici giorni e sei/otto ore alla settimana, una settimana in inverno e due settimane d'estate, è considerato un genitore che non vuole adempiere alle statuizioni giudiziarie dunque conflittuale, potenzialmente abusante, inadempiente.

E in un giudizio di separazione ciò lo farebbe definire genitore “inadeguato”.

Un sistema del genere è un sistema schizofrenico e schizofrenizzante perché obbliga a concepire l'essere padre (cioè: ad accudire la prole, istinto biologico potentissimo) in modi paradossali, e criminalizza il singolo che non accetta l'incongruenza del sistema. Se poi aggiungiamo che, in un tale sistema il genitore affidatario ha la possibilità concreta di disattendere le disposizioni del giudice, impedendo all'altro di vedere i figli senza correre quasi alcun rischio di condanna, e, in aggiunta, la possibilità di minacciare il proprio ex coniuge: “io ti getto sul lastrico perché ti tolgo la casa, i figli e lo stipendio”, si comprende che la follia non può essere attribuita solo a chi compie il gesto materiale di uccidere i propri familiari e poi se stesso, ma a tutto un sistema che vive, anche economicamente, del conflitto che deve gestire attraverso il conflitto che crea...”¹⁵

¹⁵ Dott. Gaetano Giordano, Psicoterapeuta, Medico Legale, Direttore Scientifico del Centro Studi S.A.M.
<http://www.centrostudi-ancoragenitori.it/images/galoppo.pdf>

IL SISTEMA-GIUSTIZIA

Il Sistema sociogiudiziario, incapace di osservare se stesso, tende a creare mutilazioni nelle relazioni, perché non concepisce il "figlio" come nesso di una relazione ma solo come risultante di diritti e doveri esercitati da terzi, e questo genera violenza.

Secondo ogni tesi ufficiale, infatti, il Sistema opera sempre al meglio. Analizzando una situazione critica non si possono cercare crepe nel *modus operandi* dell'apparato giudiziario e nelle conseguenze che ne derivano, ma occorre sforzarsi di circoscrivere le responsabilità ai soggetti coinvolti.

E' innegabile che chi commette una strage e poi si toglie la vita al momento di compiere il gesto sia folle.

Ma è altrettanto innegabile l'omissione ricorrente di non voler contestualizzare il ripetersi degli episodi, a grappoli, da anni: il Sistema incapace di ascoltare, riconoscere e gestire il disagio è responsabile almeno quanto l'omicida-suicida che dal contesto patogeno viene innescato.

La persona disperata che arriva ad uccidere ed uccidersi è un effetto, ma la causa qual è?

La risposta è scomoda, è una lettura non funzionale al Sistema quindi, per dirla col Manzoni, *non s'ha da fare*; la versione prevalente, infatti, continua ad essere quella del gesto isolato di un pazzo, folle di gelosia, incapace di rassegnarsi ad essere lasciato.

Incapace di scindere il ruolo coniugale dal ruolo genitoriale, il Sistema osserva come criminogena la difficoltà di accettare la separazione dal coniuge, senza analizzare la separazione dalla prole.

La ricerca, tuttavia, evidenzia come gli eventi delittuosi si verificano nel 98,6% in presenza di figli minori, mentre i casi relativi a coppie senza prole o con prole ormai adulta sono limitati all'1.4%

La casistica FeNBi, inoltre, annovera le testimonianze delle persone che si rivolgono alle strutture di assistenza per genitori separati

Una percentuale minima, inferiore al 2%, dichiara di essere disposto a fare qualsiasi cosa pur di non essere lasciato, sia con motivazioni banali ("le prometto di cambiare, le chiedo di darmi un'altra possibilità") che minacciose ("non deve andarsene, non sopporto di pensare a lei assieme ad un altro")

Una larghissima maggioranza, invece, reagisce alla separazione con un liberatorio "meno male". Meno male perché il rapporto era ormai deteriorato da mesi, meno male perché di interessi comuni non c'era più traccia, meno male perché entrambi progettavamo altri legami affettivi, meno male perché non era facile prendere una decisione, meno male perché se lei non fosse andata da un avvocato l'ibrido da separati in casa si sarebbe protratto chissà per quanto tempo ancora.

Gli uomini riconoscono alle donne un maggiore spirito di iniziativa, riconoscono il merito di saper fare il primo passo.

Senza rancore per averlo fatto, tutt'altro; in molti casi si tratta solo di ratificare una situazione di fatto già esistente da tempo.

Il rancore, semmai, subentra in una seconda fase: quando cioè emergono le misure vessatorie che impediscono una separazione serena, equa, con onori ed oneri ripartiti in maniera imparziale.

Non corrisponde al vero, pertanto, l'interpretazione secondo la quale una gelosia morbosa trasformerebbe la separazione chiesta dalla donna in un'onta da lavare col sangue.

La separazione in se è ampiamente accettata, ciò che non è altrettanto facile accettare sono le misure che ne derivano nella maggior parte dei casi: non essere stato un buon marito si trasforma in non essere un buon padre, quindi arrivano l'emarginazione dal processo di crescita dei figli, la limitazione del legame genitoriale, lo stupro delle relazioni.

Intendiamo sottolinearlo con forza: non si tratta di un tentativo di giustificazione di gesti criminali, che tali rimangono.

E' però insostenibile che di fronte ad un fenomeno di tali proporzioni il Sistema-Giustizia continui a sentirsi, e proclamarsi, estraneo agli esiti delle dinamiche che è capace di sviluppare.

Negli ultimi anni una sola voce è sfuggita all'oblio: quella di Roberto Thomas.

Roberto Thomas è Sostituto Procuratore presso il Tribunale per i Minorenni di Roma; nel testo *Provvedimenti a tutela dei minori* (v. bibliografia) solleva alcuni dubbi sul caso Brigida.

A Civitavecchia (RM), nel 1994, Tullio Brigida, separato e padre di tre bambini, uccide i figli dopo aver appreso che la ex moglie aveva chiesto la decadenza della potestà genitoriale.

Notoriamente il TdM può decidere *inaudita altera parte*, senza l'obbligo di ascoltare la versione delle persone oggetto dei provvedimenti. Le riflessioni di Thomas ruotano attorno al rapporto causa-effetto tra il provvedimento ablativo e l'evento delittuoso: si domanda se la condotta del Brigida sarebbe stata diversa qualora fosse stato ascoltato e non fossero stati interrotti gli incontri con i bambini.

“Forse ciò non sarebbe accaduto se si fosse attuata una procedura che avesse pienamente garantito il contraddittorio, con l'audizione del Brigida e dei suoi tre figli”.

Dopo i dubbi sollevati da Thomas sull'effetto delle e possibili responsabilità del Sistema, il buio ufficiale da parte degli operatori del Diritto.

Confronto tra diverse problematiche derivanti dalla separazione

Proseguendo nell'analisi dei dati raccolti dall'Osservatorio Permanente, risulta evidente come le persone che negli anni si sono rivolte agli studi legali ed alle strutture di supporto per genitori separati possano essere divise in due gruppi nettamente distinti fra loro.

Le madri lamentano difficoltà ad ottenere con costanza il contributo al mantenimento della prole, con tre diverse modalità:

- chi l'assegno non lo riceve affatto
- chi lo riceve saltuariamente
- chi lo riceve di importo ridotto rispetto a quanto stabilito dal tribunale.

I padri lamentano strategie estremamente ripetitive messe in atto dall'ex coniuge per costruire ostacoli alle frequentazioni con i figli:

- chi può incontrarli saltuariamente, secondo tempi e modalità stabilite unilateralmente dall'ex coniuge, anche violando eventuali accordi consensuali stabiliti in tribunale
- chi non può incontrarli affatto ed ha perso ogni contatto, anche telefonico.

In entrambi i casi, tanto per il mancato rispetto degli obblighi di mantenimento quanto per l'inibizione delle modalità di frequentazione, si verificano aperte violazioni del dispositivo giuridico.

Dal disagio sociale conseguente alle separazioni emergono quindi le problematiche legate alla **sfera patrimoniale**, caratteristiche delle madri, e quelle connesse alla **sfera relazionale**, appannaggio dei padri

L'ISTAT ci dice che il genitore prevalente, affidatario o collocatario, è la madre nella larga maggioranza dei casi.

Può esistere quindi, ma è percentualmente irrilevante, la madre che dovrebbe versare un assegno all'ex coniuge ma si astiene dal farlo; come può esistere ma è altrettanto percentualmente irrilevante il padre che in qualità di genitore prevalente ostacola o impedisce i rapporti madre/figli.

Partendo da questo quadro oggettivo, diretta conseguenza di 40 anni di giurisprudenza consolidata e non affatto scalfita dalla riforma dell'affido condiviso, analizziamo la differenza

percentuale di donne ed uomini separati che si tolgono la vita, rispetto al totale dei suicidi fornito dall'ISTAT.

Esaminando i disagi manifestati agli studi legali specializzati in Diritto di Famiglia ed alle varie strutture di supporto per genitori separati emergono, come abbiamo visto, due filoni principali: economico e relazionale.

Sono indubbiamente più semplici le soluzioni da suggerire quando si affrontano i problemi legati al filone economico. Esistono le ingiunzioni di pagamento, esiste il prelievo alla fonte direttamente dal datore di lavoro, esiste l'art. 570 c.p. che sanziona il genitore inottemperante rispetto al contributo per il mantenimento dei figli, è possibile ottenere aiuti da EE.LL. e dal privato sociale nato per tutelare donne sole, ragazze madri, donne separate, etc.

E' inoltre allo studio in alcuni Comuni la proposta di istituire un fondo al quale possano attingere le donne che non ricevono dagli ex mariti l'assegno mensile.

Comunque, al di là della effettiva soluzione del problema, sempre lunga e farraginoso come per ogni iter legale, è il riconoscimento dello status di vittima, o meglio **la condizione psicologica di parte lesa** a giocare il suo ruolo, ed è un ruolo fondamentale.

Il soggetto vessato ottiene il riconoscimento delle proprie ragioni dalle strutture pubbliche e private alle quali si rivolge ed ha la consapevolezza che le stesse strutture si attiveranno affinché vengano riconosciuti i propri diritti e, contestualmente, affinché venga sanzionato il soggetto inottemperante.

Non è un processo semplice né veloce, ma c'è.

E' basilare che ci sia, sarebbe devastante se non ci fosse.

Quando vengono disilluse delle legittime aspettative di denaro viene riconosciuto il diritto leso di chi quel denaro dovrebbe riceverlo e, di contro, le responsabilità civili e penali di chi quello stesso denaro non può o non vuole versarlo.

Estremamente difficili o addirittura impossibili da risolvere, invece, i problemi legati al filone relazionale.

Quando vengono disilluse le legittime aspettative di relazionarsi con un figlio, non viene riconosciuto il diritto leso di entrambi i soggetti coinvolti (va sottolineato che il genitore ha diritto al figlio, ma soprattutto il figlio ha diritto anche all'altro genitore), e vengono accolte le istanze di chi dei figli ambisce a farne una proprietà esclusiva. Calpestando diritti ed esigenze del genitore escluso ma, ricordiamolo fino alla noia, calpestando diritti ed esigenze dei figli.

Il tutto, curiosamente, etichettato come *tutela dei minori*.

E' l'asimmetria di trattamento a generare psicopatologie, nonché la constatazione insostenibile di come tale iniquità **risulti essere perfettamente legale**. Non esiste **la condizione psicologica di parte lesa**, se non circoscritta alla mera percezione del soggetto vessato.

Il Sistema chiamato a gestire le separazioni non riconosce e non sanziona - se non in rarissimi casi - come lesione di un diritto bilaterale l'interruzione e/o la limitazione delle relazioni figli/genitore.

Il mancato versamento del contributo si configura come reato ai sensi dell'art. 570 c.p. (violazione degli obblighi di assistenza), pertanto al diritto del minore di ricevere assistenza corrisponde, in caso di inottemperanza, un articolo del codice penale che prevede la relativa sanzione.

Diverso trattamento per le difficoltà di frequentazione: anche le modalità di frequentazione fra i figli ed il genitore escluso costituiscono un diritto del minore ed un obbligo di assistenza ma, in caso di inottemperanza, gli ostacoli costruiti per inibire gli incontri possono configurarsi - possono ... raramente, ma possono - come reato ai sensi dell'art. 388 c.p. (mancato rispetto del dispositivo giuridico).

In sostanza, i diritti dei minori vengono lesi quando il genitore non affidatario non versa denaro, ma non vengono lesi quando il genitore prevalente impedisce loro di incontrare l'altro genitore e spesso gli altri nonni, zii, cugini...; in questo caso viene lesa, semmai, l'autorità del magistrato.

Questa, in Italia, è la tutela dei minori.

Siamo di fronte al Diritto che non riconosce i diritti, e non è un gioco di parole.

La giurisprudenza annovera frequenti 570 e rarissimi 388, nonostante le innumerevoli denunce per incontri negati che solitamente vengono archiviate.

La riprova: nel 2001 per la prima volta viene pubblicato da diversi quotidiani il caso in cui viene sanzionato il mancato rispetto delle modalità di frequentazione fra i figli ed il genitore non affidatario. E' una procedura rarissima, talmente inusuale da diventare una notizia di cronaca!

Una palese storpiatura del principio di uguaglianza delle sanzioni e dell'equità della pena, in spregio del diritto del minore inteso come *diritto reale* e non mediato.

Sotto l'impero della disciplina vigente, solamente la violazione di un obbligo di natura economica è sanzionato come fattispecie penale autonoma.

E' evidente come vi sia disparità di trattamento tra la violazione di due obblighi che:

- vengono sanciti in uno stesso provvedimento del giudice (l'ordinanza emessa al termine dell'udienza presidenziale, oppure dal G.I. nella successiva fase processuale),
- hanno lo stesso destinatario (il minore),
- hanno lo stesso fondamento giuridico (sono entrambi posti a tutela dei diritti del minore).
- hanno pari importanza e quindi analoga dignità di tutela.

Violare un obbligo di assistenza economica comporta la lesione diretta di un diritto del minore, mentre la violazione degli obblighi di frequentazione comporta l'applicazione di una norma posta a tutela dell'esecutorietà dei provvedimenti del giudice, senza assurgere a violazione di un altro diritto del minore che è quello di poter frequentare entrambi i genitori ed i rispettivi ambiti parentali.

Ma l'art. 570 c.p. parla di **obblighi di assistenza**, senza circoscriverne l'ambito.

La giurisprudenza ha tracciato la strada dell'assistenza intesa solo in chiave economica, ma cosa certifica che *assistenza* non sia anche occuparsi dei propri figli, trascorrere del tempo con loro, contribuire all'educazione, frequentarli con assiduità, essere presenti ogni volta che ne hanno bisogno? In sostanza, l'istinto biologico dei compiti di cura della prole non è UNA forma di assistenza, bensì LA forma di assistenza riconosciuta dalla neuropsichiatria; ma non dal Diritto.

Sul piano giuridico ne consegue che il minore non ha un diritto pariteticamente tutelato: mediante l'art. 570 c.p. si dà tutela diretta al profilo economico del diritto del minore; con l'art. 388 c.p. la tutela del diritto del minore di natura relazionale è invece mediata attraverso la tutela del diritto dell'Autorità Giudiziaria a che gli ordini da essa emanati vengano rispettati. Questa singolare *tutela mediata* quindi viene applicata solo per la violazione del diritto di natura relazionale, e non per quella di natura economica.

Il Sistema-Giustizia non riconosce e non applica i ventennali studi sulle psicopatologie derivanti dalla separazione dai figli, non si attiva per garantire il recupero degli incontri perduti, non si attiva per eliminare i boicottaggi e garantire futuri incontri regolari, non si attiva per il rimpatrio di un genitore affidatario fuggito all'estero con i figli e nemmeno per il rientro di un genitore prevalente trasferitosi in altra città, trasferimenti che di fatto rendono impossibili le modalità di frequentazione così come previste da sentenze e decreti, anche ove si tratti di accordi consensuali.

Il Sistema risolve costantemente l'incapacità degli operatori nel gestire gli attriti della coppia tacciando la coppia stessa di una generalizzata conflittualità, anche in presenza di innegabili, clamorose, evidenti conflittualità unilaterali.

Quando un genitore prevalente nega all'altro ogni accesso ai figli il Sistema-Giustizia non si attiva per sanzionare la parte inottemperante, perché la logica giuridica non riconosce che ci sia una parte inottemperante. Anche se l'inottemperanza sarebbe in via teorica riconosciuta dal Diritto, all'atto pratico non viene riconosciuta nella giurisprudenza consolidata.

Il Sistema-separazioni ha ormai elaborato consuetudini secondo le quali è "normale" che i figli stiano con un solo genitore, è "normale" che chi non ha l'affido venga relegato in un ruolo estremamente marginale, è sufficiente che i minori abbiano relazioni significative con una sola figura-guida, il genitore escluso che chiede di occuparsi assiduamente dei figli è percepito come un intruso invadente.

Il soggetto vessato è perfettamente conscio della profonda ingiustizia messa in atto dalla controparte ma, qualora ricorra agli appositi canali per ripristinare la giustizia, l'unico risultato che riesce ad ottenere è il sommarsi di ulteriori ingiustizie.

La spirale di disperazione che ne viene innescata è devastante.

Il genitore che non riesce ad incontrare i figli, oltre a configgere con una precisa volontà ostativa della controparte, deve scontrarsi anche con ciò che da tempo è stato identificato come il fulcro della malagiustizia in tema di Diritto di Famiglia: il principio malleabile di interesse del minore - totalmente privo di caratteristiche certe che lo identifichino - e l'uso strumentale che ne viene fatto. Teorizzando una assoluta priorità per l'interesse dei minori, si modifica l'interesse dei minori in funzione di ciò che, al momento, costituisce invece l'interesse del genitore prevalente, l'unico reale oggetto di tutela da parte dell'intero Sistema.

Il genitore escluso non può in alcun modo contare sull'appoggio della Giustizia, che si schiera al fianco di chi è da sempre, per postulato, considerato il soggetto debole al quale va garantito ogni vantaggio possibile, ad iniziare dall'affido dei figli, troppo spesso snaturato in una sorta di "possesso esclusivo".

Il risultato è quello di aver creato una nuova tipologia di soggetti deboli, quei soggetti ai quali il Sistema-Giustizia offre la rassegnazione come unica, destabilizzante ed insostenibile soluzione. Tanto destabilizzante ed insostenibile da poter diventare criminogena.

Un ulteriore elemento contribuisce a mettere a fuoco la diversità fra problemi economici e problemi relazionali: la possibilità di essere aiutati da amici e parenti.

Non sono rari i casi di donne separate che non ricevono l'assegno e per tirare faticosamente avanti fanno affidamento su aiuti economici più o meno consistenti di genitori, fratelli, nuovi compagni o altro.

Non è una soluzione legalizzabile, non è sempre attuabile e soprattutto non cancella le gravi manchevolezze dell'ex coniuge, ma è innegabile che la rete del welfare familiare costituisca una importante risorsa in attesa dei cronici tempi lunghi di ogni iter legale.

Lo stesso principio non è applicabile ai problemi relazionali; nessun amico, collega o parente potrà mai dare in prestito al genitore escluso quel figlio che non riesce a vedere.

E' questa una delle sostanziali differenze fra la soluzione dei problemi legati alla sfera patrimoniale e la soluzione dei problemi legati alla sfera relazionale: il denaro è un bene impersonale quindi, qualunque sia la provenienza, risulta funzionale alle esigenze di chi ne ha bisogno: che provenga dall'ex coniuge, da parenti, strutture pubbliche o private, nuovi conviventi o nuovi coniugi.

Ribadiamo: senza mai cancellare le responsabilità del soggetto inottemperante, che non può e non deve crogiolarsi nell'assistenzialismo per conto terzi.

I figli, di contro, non sono altrettanto impersonali. Il genitore al quale vengono impediti i contatti con un figlio non può sperare di risolvere il problema avendo altri figli da un nuovo partner, come non può sperare di alleviare il proprio dolore ricevendo in prestito figli altrui.

La differente gravità delle due distinte problematiche viene confermata dall'analisi dei soggetti stravolti dalla disperazione senza via d'uscita.

**Il genitore che non può vedere i figli uccide e si uccide;
il genitore che non riceve l'assegno, no.**

UN'ANOMALIA DEL SISTEMA

Il filone emergente fra le strategie ostative della relazione genitore/figli è senza ombra di dubbio l'uso strumentale della carta bollata.

È in atto un proliferare di false accuse di violenze, maltrattamenti ed abusi di vario genere.

Il genitore accusato strumentalmente, relegato in un angolo, sminuito nella forma e nei contenuti del proprio ruolo, cancellato, deriso, annullato, delegittimato e, come accade con sempre maggiore frequenza, **anche trascinato in tribunale a difendersi da false accuse infamanti**, può varcare il limite di ogni umana sopportazione: alcuni si arrendono e rinunciano a percorrere una strada in salita, altri si rassegnano a rimanere confinati fuori dalla vita dei figli, altri ancora cadono in depressione, si disperano, vanno in analisi, faticano a recuperare uno stato di normalità; qualcuno, purtroppo, può accadere che sconfini nella follia.

Il segnale di allarme, lanciato anni addietro dalle associazioni di genitori, viene oggi ripreso ed amplificato da diverse operatrici del Diritto.

«I maltrattamenti in famiglia stanno diventando un'arma di ritorsione per i contenziosi civili durante le separazioni...», «...Solo in due casi su 10 si tratta di maltrattamenti veri, il resto sono querele usate come ricatto nei confronti dei mariti durante la separazione...». «...L'impressione è che alcune mogli tendano a usare pm e polizia come strumento per perseguire i propri interessi in fase di separazione...».

Carmen Pugliese, Sostituto Procuratore c/o Trib. di Bergamo - inaugurazione anno giudiziario 2009, previa autorizzazione del Procuratore Generale Galizi, 29/1/2009

«Sempre più spesso si ricorre alla querela del coniuge o del convivente per risolvere a proprio favore i contenziosi civili per l'affidamento dei figli o per l'assegno di mantenimento...».

Barbara Bresci, Sostituto Procuratore c/o Trib. di Sanremo - Quotidiano Nazionale, 25/10/2009

«Onestà intellettuale vuole che (...) si parli anche dei casi di "false" violenze o meglio di "false" denunce di violenza subita...», «... sembra incredibile che si possa accusare qualcuno che si sa innocente di un delitto turpe quale quello di violenza sessuale, eppure succede e neanche troppo raramente...», «Inutile dire che per l'esperienza fatta le false denunce provengono quasi nella totalità da donne, spesso madri che in tal modo tentano di allontanare gli ex mariti dai figli...».

Jacqueline Monica Magi, Sostituto Procuratore c/o Trib. di Pistoia – il Sole 24 Ore, 25/11/2009

«L'accusa di violenza sessuale è il modo più facile per estromettere il padre dalla vita dei figli. La donna non solo si libera del partner come coniuge ma anche come padre, facendolo uscire definitivamente dalla sua vita...», «La legge attuale non garantisce né il padre, né il minore...».

Maria Carolina Palma, CTU c/o Trib. di Palermo – L'Avvenire, 13/4/2009

«...le false accuse di maltrattamenti, percosse, abusi sessuali e violenze di vario genere su donne adulte e figli minori - le querele costruite al solo scopo di eliminare l'ex marito dalla vita dei figli - oscillano nelle procure italiane da un minimo del 70 ad un massimo del 95%...»

Sara Pezzuolo, Psicologa forense, CTU – Convegno ANFI Firenze, 29.4.2010

Una breve selezione di pareri autorevoli, che vanno nella stessa direzione:

nella larga maggioranza dei casi il ricorso alla denuncia, spesso accompagnato alla fuga in un centro antiviolenza, viene fatto per scopi diversi da quelli dichiarati.

Lo scopo dichiarato sarebbe, in teoria, quello di proteggersi dal soggetto abusante, mentre gli obiettivi reali ed occulti, sono:

- utilizzare il procedimento penale per influire sui provvedimenti da prendere in sede civile
- delegittimare l'altro genitore, coprirlo di accuse infamanti ed estrometterlo dalla vita dei figli
- soddisfare il proprio desiderio di possesso esclusivo della prole
- soddisfare il proprio desiderio di annientamento dell'altro
- utilizzare la minaccia di denuncia per ottenere vantaggi economici

In ogni caso, chi mette in atto le strategie denigratorie ai danni dell'ex coniuge, ha la garanzia di ottenere come minimo il risultato-base: l'interruzione immediata dei rapporti fra i figli ed il genitore accusato di violenze.

L'interruzione immediata avviene attraverso la fuga in un Centro Antiviolenza, prima ancora dell'emissione di qualsiasi provvedimento giudiziario.

L'accoglienza del binomio madre/figli in una casa protetta, l'indirizzo della quale viene tenuto nascosto anche ai legali di controparte, comporta l'irreperibilità dei figli

I bambini, infatti, vengono tenuti nascosti in ogni caso: sia che la falsa denuncia riguardi presunti abusi, maltrattamenti o violenze sui bambini stessi, sia che riguardi presunte violenze subite solo dal genitore adulto. Anche la violenza assistita è, a tutti gli effetti, un abuso.

Il Tribunale per i Minorenni deve prendere immediatamente provvedimenti protettivi ai danni del soggetto *presunto abusante*, in attesa dell'iter giudiziario che accerti la fondatezza o meno delle accuse. Due anni, anche tre prima di arrivare a sentenza. Si tratta di un *modus operandi* imprescindibile; se al termine dell'iter giudiziario le accuse si dimostrassero fondate sarebbe deleterio, in attesa di accertamenti, lasciare i bambini nella disponibilità di chi ne abusa

Quando poi il Tribunale accerta che il presunto abusante non è abusante affatto, i rapporti con i figli sono ormai compromessi.

Per quanto riguarda i Centri Antiviolenza - ai quali si rivolgono anche donne le cui denunce poi risultano false - sono stati e rimangono una conquista di civiltà, un punto di riferimento sulla strada della lotta contro la violenza sulle donne (preferiremmo poter dire contro la violenza sulle persone). Tuttavia esiste una convinzione illogica nel credere che anche una Istituzione di così grande civiltà non possa contemplare in sé la possibilità di essere soggetto/oggetto di errori.

I sistemi, tutti i sistemi, possono produrre al loro interno una quota di patologia e criticità.

Quindi, nel confermare la assoluta validità dei progetti di accoglienza, sostegno ed orientamento, non è possibile sottacere come a volte i Centri Antiviolenza corrano il rischio di essere coinvolti nell'uso strumentale della loro stessa funzione.

Il loro impiego fraudolento, come testimoniato da autorevoli fonti giuridiche ed accademiche, costituisce infatti un trend emergente. La tendenza all'utilizzo per scopi diversi da quelli dichiarati, svilisce il Centro stesso a livello di mero strumento per ottenere benefici di carattere patrimoniale e/o relazionale.

Torniamo a dimostrare la tempistica delle denunce, esaminando in che misura compromettano il legame genitoriale **anche in caso di accertata infondatezza delle accuse**.

La cronaca giudiziaria riporta con assiduità proscioglimenti in istruttoria o, se rinviati a giudizio, assoluzioni ai sensi dell'art. 530 c.p. per padri accusati di *attenzioni particolari* nei confronti dei figli

24 febbraio 2010 - Il quotidiano torinese *La Stampa*, in cronaca locale, riporta la notizia:

Tribunale di Pinerolo: Il fatto non sussiste, assolto padre denunciato per pedofilia

A.C., denunciato dalla ex moglie nell'ottobre 2007, ha atteso febbraio 2010 per essere assolto.

Due anni e quattro mesi, nel corso dei quali non ha potuto avere alcun contatto con il figlio, che nel frattempo è stato sottoposto ad esami, interrogatori e sollecitazioni di vario genere, finalizzate all'individuazione degli indicatori di abuso sessuale.

Inoltre l'accusato ha dovuto sostenere costi legali e peritali, è stato vittima di ripercussioni sul posto di lavoro, stress, depressione, immagine sociale distrutta...

Va poi considerato che, per il soggetto ingiustamente accusato delle più turpi nefandezze, l'odissea non si conclude con l'assoluzione: non essendoci stato alcun contatto padre-figlio per oltre due anni, la ricostruzione del rapporto deve essere graduale, mediata, supervisionata e relazionata dai Servizi Sociali competenti per territorio, presso i quali potrà incontrare il figlio un'ora a settimana.

A.C., pur se prosciolto da ogni accusa, prima di poter uscire autonomamente in strada tenendo per mano il proprio figlio, prima di ristabilire quella normalità delle relazioni che gli è stata strappata con false accuse, dovrà aspettare ancora lungo tempo, un anno o anche più.

Dalla data della denuncia, in media, trascorrono quattro/cinque anni prima di poter recuperare autonomia e spontaneità nelle relazioni genitoriali, nonché prima di poter sanare l'emarginazione sociale che determinati capi d'imputazione comportano.

Sovente i soggetti accusati ingiustamente, prima di essere riconosciuti innocenti, devono anche scontare periodi di detenzione, in carcere o agli arresti domiciliari.

Accade, secondo i dati diffusi dalle stesse Procure, in percentuali che oscillano tra il 70 ed il 95%.

Non è verosimile pensare ad un margine fisiologico di *errori*: interpretazioni in buona fede che solo in seguito si rivelano prive di fondamento

Simili percentuali non sembrano essere leggibili in modo diverso da una *strategia pianificata*.

In sintesi: un abuso dell'abuso e del maltrattamento.

Conseguenze per chi costruisce false accuse?

Nulla.

Trattandosi di strategie accuratamente pianificate, nessun denunciante dichiara di aver personalmente assistito ad atti di violenza sessuale sui figli.

Se così fosse, in caso di infondatezza accertata delle accuse scatterebbe la querela per calunnia.

La strategia ricorrente recita: *"mi sembra di aver capito che sia un bambino abusato. Al ritorno dagli incontri col padre è strano, fa disegni equivoci, è chiuso in se stesso, inappetente, erotizzato verso se stesso e verso gli altri..."*

E' la garanzia di impunità che alimenta la reiterazione delle condotte ostative attraverso l'uso strumentale della falsa denuncia.

Se venissero applicate sanzioni a chi abusa della giustizia *pro domo sua*, è lecito ipotizzare che il fenomeno non si espanderebbe come si sta espandendo.

Eppure le sanzioni sono previste, ma non vengono applicate

Un tale utilizzo strumentale della Giustizia è sanzionato dal nostro ordinamento, anche in sede civile; all'art. 155 *bis* c.c è previsto che il Giudice consideri l'infondatezza della richiesta di affidamento esclusivo della prole - (...) *Se la domanda risulta manifestamente infondata, il giudice può considerare il comportamento del genitore istante ai fini della determinazione dei provvedimenti da adottare (...)*

E' in corso, in questi mesi, un'indagine per conto de *Il Sole 24 Ore* sull'applicazione dell'art. 155 *bis* nei Tribunali italiani

In attesa della pubblicazione dell'indagine completa, trapelano le prime indiscrezioni, peraltro prevedibili: al 30/6/2010 nessun Tribunale ha dichiarato di aver mai adottato provvedimenti contro il genitore che costruisce prove false pur di escludere l'altro dalla vita dei figli.

Il deterrente non viene mai applicato.

Ergo, la strumentalizzazione continua.

LA SINDROME DI STOCOLMA PER PROCURA

La Sindrome di Stoccolma è una condizione psicologica nella quale una persona vittima di un sequestro può manifestare sentimenti positivi nei confronti del suo sequestratore, arrivando ad instaurare con lui anche un forte legame. Deve il suo nome alla rapina della "Kreditbanken" di Stoccolma nel 1973, in cui alcuni dipendenti della banca furono tenuti in ostaggio dai rapinatori per sei giorni. Le vittime provarono una forma di attaccamento emotivo ai loro sequestratori fino a giungere al punto di prendere le loro difese in seguito alla liberazione.

Una dinamica analoga la possiamo far propria per chiarire la complessità e la difficoltà che si incontra nell'affrontare la difesa di un indagato/imputato accusato ingiustamente di abuso/maltrattamento e quando un bambino deve trovare la giusta protezione in un frangente così pericoloso.

Purtroppo dobbiamo rilevare che spesso, quando la Giustizia si occupa di situazioni simili, tende, anche se inconsapevolmente, a colludere con il genitore che accusa attribuendogli quale unico interesse la tutela del figlio.

Inoltre si opera nella convinzione/pregiudizio che un sintomo evidenzi e sostanzii un reato, che la resistenza a parlare/riferire certi eventi traumatici sia un riscontro chiaro del vissuto e della sofferenza, quando nella realtà simili sintesi provengono da discipline metodologiche prive di qualsiasi scientificità.

La Sindrome di Stoccolma per Procura (che ci appartiene per metafora e conio) appare la condizione psicologica nella quale si trova il Sistema Giustizia, con tutti gli operatori coinvolti (Giudici, Consulenti, Periti, Assistenti Sociali, Avvocati), che possono manifestare sentimenti decisamente sbilanciati in positivo nei confronti del genitore accusante, arrivando ad attribuirgli fiducia incondizionata anche in assenza di prove certe a carico dell'accusato.

E' come se il genitore accusante goda di un legame fiduciario, aprioristicamente acquisito, a volte collusivo, in cui il Sistema Giustizia si trova imbrigliato per sostenere insensatamente una ipotesi scioccante, all'interno di una assurda alleanza con il vero carnefice; sembra quasi impossibile accettare che si possano mistificare strumentalmente fatti tanto gravi. La ricerca delle prove stesse viene condotta come se non si dovesse verificare altro.

Ma vi è di più: anche quando la falsa denuncia appare per quella che è il genitore mistificatore gode quasi sempre di un supplemento di credito: in fondo ha solo cercato di tutelare suo figlio! E provare la calunnia appare impresa impossibile.

Le conseguenze più gravi della Sindrome di Stoccolma per Procura, soprattutto a causa delle ripetute testimonianze a cui il minore viene sottoposto, sono che questi possa consolidare la percezione di essere stato effettivamente vittima di un abuso, con tutti i rischi che il fatto comporta; nel contempo è causa dell'ingiusta afflizione preconcepita di un innocente e dell'impunità di chi sostanzia il reato di calunnia. La Giustizia dispone della procura per garantire l'impunità del vero carnefice e lo fa all'interno di una deleteria alleanza.

E' come se le istituzioni provassero una forma di attaccamento emotivamente inconscio nei confronti di questi carnefici, fino a giungere al punto di attribuirgli una credibilità sostenuta dal solo pregiudizio che, peraltro, rappresenta il principale elemento di criticità in tema di "false accuse di abuso e maltrattamento".

La dinamica appare evidente: anche a fronte della palese insussistenza delle accuse e di assoluzioni complete, i figli continuano a convivere con il genitore che ha falsamente e strumentalmente accusato perché il sistema Giustizia si è schierato naturalmente a sostenerlo.

E' una metafora di un insano innamoramento a causa del quale la vittima - figlio continua per legge ad essere affidata al suo sequestratore, ma in realtà è il ragionamento giuridico ed il supporto scientifico di cui si avvale che subiscono contemporaneamente sfumature e cedimenti verso preconcetti che intervengono a guidare l'azione giudiziaria.

Sottacere l'esistenza del fenomeno dei falsi abusi evidenzia l'indisponibilità ad avvicinarsi ad una cruda realtà storica ed è già di per sé un rischio sociale. Una posizione negazionista rende ingiustizia sia all'esistenza del fenomeno dell'abuso e maltrattamento, sia al fenomeno del falso abuso e del falso maltrattamento.

Conclusioni

Va detto che gli aspetti del coinvolgimento consapevole paterno emersi negli ultimi anni comportano una maggiore condivisione nelle diverse fasi di crescita della prole.

In caso di separazione, però, diventa drammaticamente ed insostenibilmente doloroso rassegnarsi al fatto che il ruolo paterno venga cancellato.

La tigre alla quale vengono tolti i cuccioli azzanna, da sempre. Nessun etologo può accusarla per questo di essere *conflittuale* o *non collaborativa*. La colpa della disgrazia non è della tigre, ma dello sprovveduto che prova a sottrarle il cucciolo.

Nel mondo antropizzato storicamente ha azzannato solo la madre, oggi azzanna anche il padre. Rivendica il diritto/dovere di occuparsi dei figli quello stesso padre che per secoli ha delegato ed è stato messo sotto accusa per averlo fatto; ha quindi riorganizzato il proprio ruolo all'interno della famiglia ed ha rivestito di nuovo spessore il rapporto con i figli.

Poi ci si stupisce se non china il capo quando viene allontanato dalla prole e gli viene imposto di non occuparsene più.

Purtroppo non c'è nulla di imprevedibile nel padre che si ribella all'esproprio della prole ed allo stupro delle relazioni. La reazione violenta è perfettamente prevedibile, **pur se mai condivisibile**. Sarebbe disfunzionale non voler considerare questa chiave di lettura.

Nelle separazioni il soggetto debole per antonomasia non figura nella lista dei suicidi, sovvertendo ogni studio pubblicato negli annuari di statistica.

Chi invece è convenzionalmente definito soggetto forte viene spinto in un vortice tanto destabilizzante quanto irrisolvibile, che sempre più spesso porta a togliersi la vita.

E ci si stupisce che accada, come se il semplice fatto di non appartenere al genere femminile garantisca impermeabilità alla disperazione da perdita della prole.

Le madri soffrono e si disperano se private dei figli, si sa; i padri per secoli non hanno sofferto, chissà perché oggi soffrono come le madri? Come mai non accettano con serena rassegnazione di essere esclusi? Come mai si disperano? Come mai la disperazione senza via d'uscita porta sempre più spesso al gesto estremo?

La logica giuridica che persevera nell'esclusione di un genitore e nella difesa ad oltranza del genitore prevalente ha prodotto danni - vogliamo sperare - preterintenzionali: ha ecceduto nella protezione dei soggetti deboli, capovolgendo il problema di fondo senza però risolverlo.

E' lecito aspettarsi che l'obiettivo di qualunque democrazia debba essere quello di eliminare la condizione di soggetto debole, non di sostituirla con altri.

Non è stato eliminato il soggetto debole secondo la più logica delle strategie, quella di equiparare le parti; lo sbilanciamento a favore degli ex soggetti deboli ha prodotto un doppio risultato negativo:

- ha invertito i fattori senza cambiare il prodotto, creando quindi nuovi soggetti deboli
- ha privato i minori del 50% del loro diritto alla bigenitorialità.

Nessuno si è mai assunto la responsabilità di affermare che, togliendo loro un genitore, i figli perdano solo l'1% del diritto alla bigenitorialità, poichè il 99% è garantito dall'altro genitore che pertanto risulta essere l'unico soggetto meritevole di tutela.

Nessuno ha mai affermato che il ruolo di un genitore è bene che rimanga circoscritto all'erogazione di fondi; basterebbe una schedina fortunata ed i bambini potrebbero anche diventare orfani, tanto la tranquillità economica è garantita e all'educazione provvede il genitore superstite.

Da anni le nuove frontiere della neuropsichiatria infantile, con il Prof. Giovanni Bollea come capostipite, sostengono teorie diametralmente opposte.

La tutela dei bambini è una bussola senz'ago.

Uno degli interventi più auspicabili, ma che attualmente appartiene ad uno scenario neppure vagamente ipotizzabile, è rappresentato dalla mediazione penale: il reo per falsa denuncia e la vittima-genitore si incontrano - sostenuti e guidati - al fine di interrompere il circuito distruttivo altrimenti difficilmente arrestabile.

Non si tratta di immaginare una mediazione per la gestione di un conflitto, o di un percorso di rappacificazione vittima/reo, ma di una riparazione ben più complessa e difficile che tenga conto della molteplicità degli attori coinvolti:

- 1) Il minore costretto a riferire eventi/fatti che comunque, seppur non accaduti nella realtà, lo diventano nel suo immaginario con inevitabili, gravissimi danni;
- 2) Il genitore/parente falsamente accusato di un crimine tanto grave e repellente, per il quale l'afflizione ingiustamente subita si sostanzia in un risarcimento impossibile;
- 3) Il genitore/parente che accusa, spesso con invincibile ed ostentata sicurezza e che segue un disegno criminoso, strumentale a fronte del quale ha posto un investimento difficilmente riconducibile alla consapevole assunzione di responsabilità.

Un percorso che trae origine dalla filosofia della Giustizia riparativa che dovrebbe tendere a lavorare sulla consapevolezza attraverso riflessioni, incontro e comportamenti concreti.

E' la stessa Giustizia riparativa che deve infatti lanciare una sfida culturale e cercare di superare la logica sterile del castigo, perché in questo ambito in particolare il castigo medesimo priverebbe il bambino di un genitore ed anche questo, invece di essere protettivo per il minore, lo coinvolge tanto quanto il soggetto adulto nello stupro psicologico-relazionale.

Lo **stupro delle relazioni** sembra pertanto essere la chiave di lettura più attendibile per analizzare gli aspetti criminologici legati a separazioni, divorzi e figli contesi.

La più attendibile ma, inspiegabilmente, anche la meno applicata.

Loretta Ubaldi
Fabio Nestola
Yasmin Abo Loha



Federazione Nazionale Bigenitorialità
Osservatorio Permanente sulle Famiglie Separate

FATTI DI SANGUE

maturati in seguito a separazioni, divorzi, cessazioni di convivenza e minori contesi

rilevazioni effettuate sul periodo gennaio 1994 – dicembre 2005
dettaglio dell'ultima rilevazione comparata

Tabella 1 – valori assoluti comparati col triennio precedente

ANNO	2002	2003	2004	2005
TOTALE EPISODI	613	665	712	736
Incremento rispetto alla rilevazione precedente	2001 + 49	2002 + 52	2003 + 47	2004 + 24
TOTALE DECESSI	854	937	1.015	1.053
Incremento rispetto alla rilevazione precedente	2001 + 74	2002 + 83	2003 + 78	2004 + 38

Tabella 2 – valori assoluti (v.a.) e percentuali (%), suddivisione per genere degli autori

Soggetti coinvolti	2002		2003		2004		2005	
AUTORI	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
uomini	492	80,2	525	78,9	557	78,2	574	78,1
Donne	119	19,5	137	20,7	152	21,4	159	21,6
Minori	2	0,3	3	0,4	3	0,4	3	0,4

Tabella 3 – valori assoluti (v.a.) e percentuali (%), suddivisione per genere delle vittime

Soggetti coinvolti	2002		2003		2004		2005	
VITTIME	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Uomini	291	34,1	319	34,1	344	33,9	353	33,5
Donne	443	51,8	477	50,8	513	50,5	531	50,4
Minori	120	14,1	141	15,1	158	15,6	169	16,1

Tabella 4 – suddivisione per fascia d'età dei soggetti coinvolti

fino a 20 anni	7	1,3 %
21 – 30 anni	68	9,2 %
31 – 40 anni	263	35,6 %
41 – 50 anni	215	29,2 %
51 – 60 anni	94	12,6 %
61 – 70 anni	33	4,5 %
oltre	56	7,6 %

Tabella 5 – ripartizione sul territorio

	EPISODI		VITTIME	
NORD	269	36,5 %	353	33,5 %
CENTRO	263	35,7 %	531	50,4 %
SUD E ISOLE	204	27,8 %	169	16,1 %

Tabella 6 – modalità dell'episodio delittuoso

ARMA DA FUOCO	334	45,3 %
ARMA DA TAGLIO	186	25,4 %
STRANGOLAMENTO	101	13,6 %
PERCOSSE	52	7,1 %
ALTRO *	63	8,6 %

* avvelenamento da farmaci o sostanze tossiche, ustioni, investimento, folgorazione, omicidio su commissione, etc.

Osservazioni

Il suicidio legato alla separazione, sia come gesto isolato che collegato ad altro delitto, rimane una prerogativa quasi esclusivamente maschile (92,6%)

L'omicida di sesso maschile continua ad essere di gran lunga prevalente (78,0%).

Risulta tuttavia in aumento, lieve ma costante, la percentuale di delitti commessi da soggetti di genere femminile:

19,5% nel 2002, 20,7% nel 2003, 21,4% nel 2004, 21,6% nel 2005.

- Le cause scatenanti sono strettamente legate ALL’AFFIDO DEI FIGLI nonché agli OSTACOLI CREATI DALL’EX CONIUGE NELLE FREQUENTAZIONI e/o alle RESTRIZIONI GIURIDICHE NEL PROSEGUIMENTO DEL PROGETTO GENITORIALE
- Nel **98,6%** dei casi, infatti, l'episodio delittuoso matura all'interno di una famiglia con prole, mentre solo l'**1,4%** dei casi di omicidio riguarda coppie senza figli
- Interessi economici, attriti irrisolti, mancata rassegnazione alla fine di un rapporto e le ingerenze delle famiglie d'origine le altre concause che innescano il raptus omicida.

Tabella 7 - Episodi, suddivisione per semestri

ANNO	2002	2003	2004	2005
Totale episodi	613	665	712	736
I semestre	22	23	21	15
II semestre	27	29	26	9
variazione	+ 5	+ 6	+ 5	- 6

Tabella 8 – Decessi, suddivisione per semestri

ANNO	2002	2003	2004	2005
TOTALE DECESSI	854	937	1.015	1.053
I semestre	35	39	36	23
II semestre	39	44	43	15
variazione	+ 4	+ 5	+ 7	- 8

Analisi della suddivisione per semestri

Ai picchi di incremento registrati nel 2003 sia per gli episodi delittuosi che per le vittime (rispettivamente +52 e +83 rispetto all'anno precedente), si contrapponeva la proiezione di leggere flessioni già nel primo semestre del 2005.

I valori del primo semestre 2005 relativi agli episodi (19) ed alle vittime (31) avrebbero dato, in proiezione, un totale per l'intero anno di 38 episodi delittuosi per 62 vittime.

Il numero delle vittime è inevitabilmente superiore al numero degli episodi delittuosi, in quanto la tipologia dell'evento può spaziare dalla sola uccisione dell'ex coniuge, all'assassinio seguito dal suicidio dell'omicida, alla strage familiare con tre o più soggetti coinvolti.

Va sottolineato come i dati relativi al primo semestre siano stati, negli anni, costantemente inferiori ai dati dei mesi successivi, in quanto da sempre si riscontrano picchi di violenza nei mesi di gennaio, luglio, agosto e dicembre, tre dei quali compresi nel secondo semestre.

La spiegazione di tale fenomeno è strettamente legata ai periodi di libertà dagli obblighi scolastici, durante i quali i genitori non affidatari e/o non collocatari aspirano ad avere con se la prole per un periodo significativo. Sovente il genitore privato dei figli evita di accanirsi in tribunale in merito agli ostacoli domenicali e/o infrasettimanali frapposti dall'ex coniuge (contiene - per propria iniziativa o su consiglio dal proprio legale - l'impulso di procedere penalmente) con l'obiettivo di non inasprire gli attriti ed aspirare ad un periodo di vacanze con i figli. La spirale di disperazione si aggrava quando anche questa aspettativa viene disillusa.

Tali osservazioni per motivare come non sia possibile ottenere delle stime attendibili con la mera moltiplicazione dei dati relativi al primo semestre dell'anno; i valori assoluti degli anni precedenti hanno sempre registrato nel secondo semestre un incremento di episodi delittuosi in una misura che oscilla fra il 21 ed il 27%, ed un incremento di vittime compreso fra il 10 ed il 20%.

Con valori assoluti e percentuali in forte controtendenza, il secondo semestre 2005 ha sovvertito ogni stima, confermando un ridimensionamento del fenomeno che, seppur intuibile dai dati relativi al primo semestre del 2005, si è rivelato molto più evidente di quanto fosse dato prevedere.

Con una interpretazione che può essere solo intuitiva, priva di elementi probatori, è indispensabile notare come gli episodi delittuosi siano crollati in modo inversamente proporzionale all'approssimarsi della riforma delle norme di separazione ed affidamento dei figli.

L'unico elemento di riscontro è costituito dall'innalzamento della soglia di attenzione nei confronti della riforma: trasmissioni radiotelevisive, quotidiani e periodici hanno dedicato ampi spazi al dibattito ed alle informazioni sulle nuove norme, e le associazioni di categoria sono state letteralmente assalite da richieste di informazioni e chiarimenti da decine di migliaia di genitori ambo sessi.

L'iter parlamentare - della PDL 66 prima e del DDL 3537 poi -, da luglio 2005 sempre più vicino all'approvazione, ha avuto concreti riflessi sull'emotività delle famiglie separate e separande, alimentando legittime aspettative di equità ed inducendo al contenimento dell'acting-out che per anni - in assenza di alternative sostenibili - è sfociato in una spirale di disperazione manifestata sotto diverse forme, le più acute delle quali esitano in episodi da cronaca nera.



Federazione Nazionale Bigenitorialità
Osservatorio Permanente sulle Famiglie Separate

Monitoraggio effettuato estrapolando i casi di suicidio dall'archivio dei fatti di sangue maturati nell'ambito delle separazioni, dei divorzi e delle cessazioni di convivenza.

L'elenco prevede la data dell'episodio, il titolo di cronaca, il luogo e le vittime:

U - uomo, **D** - donna, **B** - bambino.

Nella colonna delle vittime la prima sigla si riferisce al suicida, le successive ad eventuali altri soggetti coinvolti

07 04 96	Psicologo si da fuoco per riavere la figlia	Aosta	U
20 05 96	Ex agente suicida: diviso dalla moglie	Ascoli Piceno	U
18 06 96	Non vuole separarsi, la strangola e si uccide	Ancona	U, D
24 06 96	Figlio di separati suicida ad 11 anni	Milano	B
05 08 96	I genitori si separano, quattordicenne si uccide	Siracusa	B
16 10 96	Separato: giù dal quarto piano	Roma	U
26 05 97	Si getta dalla finestra	Milano	U
27 05 97	Davanti alla figlia uccide la moglie e poi si spara	Salerno	U,D
28 05 97	S'impicca davanti alla finestra dell'ex moglie	Roma	U
06 06 97	Ferisce la moglie e poi s'ammazza	Udine	U
23 08 97	Strangola la moglie e si getta nel vuoto	Roma	U,D
09 09 97	Uccide le sue bimbe e si spara	Roma	U,B,B
23 09 97	Uccide la figlia e poi si spara	Varese	U,B
15 03 98	Si lega mani e piedi, poi si impicca	Roma	U
14 05 98	Suicida dalle suore	Roma	U
15 05 98	Separato dalla moglie, si impicca ad un albero	Roma	U
24 05 98	Suicida per amore dei genitori	Varese	B
03 06 98	Uccide la moglie e si ammazza	Napoli	U,D
06 08 98	Ammazza ex moglie e suocero, poi si uccide	Roma	U,U,D
09 09 98	Uccide le sue bimbe e si spara	Roma	U,B,B
23 10 98	Padre si uccide perché non può vedere i figli	Savona	U
31 10 98	Suicida perché la moglie non gli fa vedere i figli	Cagliari	U
21 12 98	Ennesima lite con la ex, la uccide e si spara	Arezzo	U,D
16 01 99	Spara alla moglie e si suicida dalla psicologa	Trento	U,D
05 02 99	Uccide la moglie e si getta dal terzo piano	Cuneo	U,D
19 03 99	Uccide la moglie e si suicida	Potenza	U,D
24 03 99	Medico separato uccide la moglie e si suicida	Bologna	U,D
28 04 99	Giovane mamma si da fuoco per riavere i figli	Trapani	D
09 04 99	Spara alla ex e poi si uccide	Brescia	U,D
22 07 99	Non riesce a vedere i figli, farmacista si spara	Grosseto	U
02 09 99	Separato dalla moglie si dà fuoco	Roma	U
02 10 99	Uccide la moglie e si spara	Siracusa	U,D
01 02 00	Non può vedere la figlia, carabiniere si uccide	Savona	U
14 03 00	Litiga con la moglie e si uccide	Roma	U
05 04 00	Uccide la moglie poi si spara	Torino	U,D
10 04 00	Strangola la moglie e si uccide	Savona	U,D
07 05 00	Uccide la moglie e si impicca	Roncello (MI)	U,D
22 06 00	Uccide madre, moglie, due figlie e poi si spara	Agrigento	U,D,D,B,B
06 07 00	Uccide la moglie e si suicida	Torino	U,D
08 07 00	Uccide la moglie a forbiciate e si suicida	Trapani	U,D
12 07 00	Gli tolgono i due figli: si uccide	Milano	U
25 07 00	Imprenditore suicida	S .Felice (RM)	U
29 07 00	Maresciallo uccide la moglie e si suicida	Bologna	U,D
14 08 00	Uccide moglie, figlio, due parenti e si spara	Bolzaneto (GE)	U,D,B,U,U

15 08 00	Si dà fuoco dopo l'ennesima lite con la moglie	Roma	U
15 08 00	Accoltella moglie, suocera e si uccide	Loreto	U,D,D
21 10 00	Spara a moglie e tre figli, poi si toglie la vita	Alberga (SV)	U,D,B,B,B
05 12 00	Finanziere si spara in caserma	Roma	U
13 12 00	Suicidio dal ballatoio	Roma	U
16 12 00	Si toglie la vita cardiologo del S. Camillo	Roma	U
20 02 01	I genitori litigano, giù dalla finestra a scuola	Foggia	B
19 05 01	Ammazza moglie e suocera, poi si suicida	Roccella (RC)	U,D,D
12 08 01	Monteverde: si uccide coi gas di scarico	Roma	U
27 09 01	Ammazza moglie, figlia e si uccide	Cremona	U,D,B
30 09 01	Uccide la moglie, la figlia e si impicca	Ascoli Piceno	U,D,B
30 09 01	Ferisce a morte la convivente e si spara	Foggia	U,D
19 11 01	Uccide la moglie e si suicida	Bologna	U,D
25 11 01	Taglia la gola a moglie e figlia, poi si suicida	Varese	U,D,B
10 12 01	Due morti in casa:omicidio/suicidio	Roma	U,D
17 12 01	Poliziotto uccide la sua ex e si spara	Cesena	U,D
08 01 02	Suicidio in ufficio	Roma	U
13 01 02	Uccide la moglie e si spara	Mantova	U,D
04 02 02	Impiccato nei giardini pubblici	Jesi (AN)	U
08 03 02	Si suicida dopo la strage	Verona	U,D,D,U
13 03 02	Spara alla moglie, sulla folla e si uccide	Milano	U,D
19 03 02	Strage ad Anzio per amore dei figli	Anzio (RM)	U,D,B,B
27 03 02	Giovane cassiere si ammazza	Guidonia (RM)	U
03 04 02	Abbandonato dalla moglie si butta dal balcone	Roma	U
18 04 02	Balduina: uccide la moglie e si spara	Roma	U,D
09 05 02	Ragazzo suicida	Chieti	U
13 06 02	Uccide moglie e amante, poi si spara	Reggiano (SA)	U,U,D
14 06 02	Decidono di separarsi, si sparano dal legale	Varese	U,D
01 07 02	Uccide la moglie e si spara	Bari	U,D
17 07 02	Sparatoria al bar, poi il suicidio	Bagnara (RC)	U,U
27 08 02	Accoltella le figlie e si ammazza	Arbatax (NU)	U,B,B
03 09 02	Soffoca i figli e si getta nel vuoto	Caltanissetta	U,B,B
10 09 02	Si impicca: le avevano tolto i figli	Chieti	D
10 10 02	Lo vuole lasciare: le spara e si ammazza	Albosaggia(SO)	U,D
17 10 02	Strage in famiglia e poi il suicidio	Chieri (TO)	3U,4D
19 10 02	Salto nel vuoto dopo la separazione	Palermo	U
20 10 02	Omicidio-suicidio	Benevento	U,D
12 11 02	Annuncia il suicidio: impiccato in cella	Milano	U
19 11 02	Bancario suicida dopo la strage	Melano (CO)	U,D,B,B
10 12 02	Strangola la moglie e si impicca	Cagliari	U,D
16 12 02	Accoltella la moglie e si getta nel vuoto	Orvieto (TR)	U,D
26 12 02	Impiccato in cantina	Genova	U
04 01 03	Uccide la moglie e si lancia dal terrazzo	Roma	U,D
22 01 03	Uccide il figlio e si toglie la vita	Crema	U,B
21 02 03	Suicida nell'auto	Avezzano (AQ)	U
05 03 03	Ammazza moglie e figlia, poi si impicca	Novara	U,D,B
19 03 03	Strangola la moglie, poi si impicca in cella	Macerata	U,D
10 04 03	La strage, poi si uccide	Pisa	U,D,B
07 05 03	Undici colpi contro la moglie, poi uno in bocca	Milano	U,D
29 05 03	Uccide la moglie e si lancia dal nono piano	Milano	U,D
16 06 03	Uccide la moglie e si ammazza	Saronno (VA)	U,D
22 06 03	Cardiologo strangola la moglie e si spara	Bagnara (RC)	U,D
30 06 03	Egiziano stermina la famiglia e si uccide	Roma	U,D,U,B
06 07 03	Divorziato e senza lavoro si uccide	Oristano	U
09 07 03	Ispettore fa una strage e si uccide	Genova	U,D,B,B
11 07 03	Si uccide davanti al figlio	Verona	U
20 07 03	Uccide l'ex moglie e si ammazza	Massa Carrara	U,D
09 08 03	Uccide i due figli e si spara	Trapani	U,B,B
17 08 03	Uccide la moglie e si toglie la vita	Padova	U,D
13 09 03	Si uccide col fucile da caccia	Ascoli Piceno	U
16 09 03	Impiccato in garage	Novara	U
28 09 03	Ferratella: impiccato all'altalena	Roma	U
03 10 03	Uccide la moglie e si suicida	Milano	U,D
05 10 03	Suicida in mare con i figli	Messina	D,B,B
14 10 03	Spara a moglie e cognato e si uccide	Torino	U,U,D
20 11 03	Uccide moglie e figlia e si spara	Catania	U,D,B
19 12 03	Annega nel canale col figlio di due anni	Milano	D,B

Dal solo titolo, a volte, non è evidente la riconducibilità dell'episodio ad una vicenda di separazione, che emerge leggendo ulteriori particolari raccolti dal cronista. L'Osservatorio è in possesso degli articoli di stampa, in originale, relativi ad ogni episodio preso in esame dal monitoraggio.

N.b. le date si riferiscono alle notizie tratte dai quotidiani, pertanto gli eventi si verificano il giorno precedente alla data di pubblicazione.

Bibliografia

- Alessi A. – *Strappi di vita: separazioni e perdite familiari* – Bonomi, 1999
- Andreoli V.– *Voglia di ammazzare* – Rizzoli, 1996
- Andolfi M. - *Il padre ritrovato* - F. Angeli, 2001
- Ardone R., Chiarolanza C - *Relazioni Affettive* - Il Mulino, 2007
- Bellusi G. - *L'intervista del minore nel processo* - Giuffrè, 2004
- Bianca C.M. - *La famiglia* - Giuffrè, 2005
- Barbagli/Saraceno – *Separarsi in Italia* – Il Mulino, 1998
- Ballabio L. – *Figli miei, figli tuoi* – Franco Angeli, 1996
- Bateson G. – *Verso un'ecologia della mente* – Adelphi, 1972
- Bernardini De Pace A., *La denuncia di abuso nel contesto dell'azione giudiziaria di separazione*, in: AA VV, *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità* - a cura di L. de Cataldo N., ISISC, CEDAM, 1997.
- Bernardini/Scaparro – *Genitori ancora* – Editori Riuniti, 1994
- Bollea G. – *Le madri non sbagliano mai* – Feltrinelli, 1992
- Buzzi I. – *La sindrome di alienazione genitoriale* - <http://www.gesef.it/Dossier%20- IB.htm>
- Campanella M. – *Senza il bacio della buonanotte* – Rubettino, 2006
- Cigoli V. – *Psicologia della separazione e del divorzio* – Il Mulino, 1988
- Codice Penale – Editio Minor, 2009
- Codice di Procedura Penale – Editio Minor, 2009
- Cozzolino M. – *Il peggior nemico* – Armando, 2001
- Coulborn K.F - *Interrogare il bambino sull'abuso sessuale* Centro Scientifico - Ed Torino, 2007
- De Cataldo Neuberger L. Gulotta G. - *Trattato della menzogna e dell'inganno* - Giuffrè, 1996
- De Cataldo L. - *Testimoni e Testimonianze deboli* – CEDAM, 2005
- Della Vecchia R. – *Questa metà della Terra* – Altro Senso, 2004

- Dolto F. – *Quando i genitori si separano* – Mondadori, 1988
- Facchinetti G. ed altri - *Illogica di un conflitto*, Eurilink, 2007
- Fornari U. - *Trattato di Psichiatria Forense* - Utet Giuridica, 2008
- Fortunato S., - *Senso e conoscenza nelle scienze criminali* - Colacchi 2007
- Gardner R. A. - *Judges interviewing children in custody/visitation litigation*. New Jersey Family Lawyer, 7(2):26ff. 1987
- Gardner R. A. - *Should Courts Order PAS Children to Visit/Reside with the Alienated Parent? A Follow-up Study*. American Journal of Forensic Psychology. 19(3):61-106. 2001
- Gardner R. A. – *Differentiating between the parental alienation syndrome and bona fide abuse/neglect*. American Journal of Family Therapy, 27(2):97-107. 1999
- Giordano G. - *Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale*, Psychomedia, 2004 <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano.htm>
- Giordano G. - *Verso uno studio delle "transazioni mobbizzanti": il mobbing genitoriale e la sua classificazione*, Psychomedia, 2005 <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano1.htm>
- Giordano G. , Patrocchi P., Dimitri G. (PM, 25 Luglio 2006) - *La sindrome di alienazione genitoriale*
- Giordano G. - Dimitri G. *Il mobbing genitoriale dall'etologia all'etica* - <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano3.htm>
- Grattagliano/Orsi/Ritucci – *La sindrome di alienazione genitoriale: fattori eziologici* – in Jura Medica, rivista di Scienze Criminologiche e Sociali, anno XXI n° 3, febbraio 2009
- Gulotta G. - *L'investigazione e la cross-examination* - Giuffrè 2004
- Gulotta G./Cutica I.- *Guida alla perizia in tema di abuso sessuale e sua critica* – Giuffrè, 2004
- Gulotta G - *Periti e perizie, consulenti e consulenze* (in collaborazione con A. Righi, D. Vittoria, P. Bestonso) in *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico* -, Giuffrè, 2000, pp.1313-1345;
- Gulotta G - a cura di Bianchi A., Sartori G. - *Manuale di neuroscienze forensi* - Giuffrè, 2009
- Gulotta G ed AA.VV. - *Processi penali processi psicologici* - Giuffrè, 2009
- Hirigoyen M.F. – *Molestie morali* – Einaudi, 1998
- Iadeluca F. – *Fenomenologia degli omicidi in famiglia* – Europolis, 2006
- Latmiral S. Grimaldi S. - *Quaderni di Psicoterapia infantile n. 58 – L'abuso Burla Roma*
- La Vecchia P - *Inadempienze e Violazioni nell'Affidamento condiviso*, Maggioli, 2007
- Lea H. C. – *L'ingiustizia della giustizia* – F.Ili Melita, 1989
- Luhmann N. – *Sistema sociale (Soziale Systeme - 1984)*
- Luhmann N. - *Introduzione alla teoria dei sistemi (Einführung in die Systemtheorie - 2002)*
- Luhmann N. - *La società della società (Die Gesellschaft der Gesellschaft - 1997)*
- Luhmann N. - *Il diritto della società (Das Recht der Gesellschaft - 1993)*

- Maglietta M. – *L'affidamento condiviso dei figli* – Franco Angeli, 2006
- Malagoli Togliatti/Montinari – *Famiglie divise* – Franco Angeli, 1995
- Mathis P. – *I percorsi del suicidio* – Sugar, 1979
- Matone/Miliacca/Romano – *Il tribunale non risolve* – Magi, 2006
- Montanari I. – *Separazione e genitorialità* – Vita e Pensiero, 2007
- Moro M.R. - *Genitori in esilio* – Cortina, 2002.
- Moron P. – *Il suicidio* – Garzanti, 1975
- Nestola F. – *Il Pater Sapiens in evoluzione, icone di ruoli in nuovo equilibrio* – Fiore, 2002
- Petrilli D. - *Mobbing familiare e coniugale* – rivista giuridica LEX et JUS, Napoli, luglio 2003
- Piacenti F. (a cura di) – *L'omicidio volontario in Italia* – Rapporto EURES – ANSA 2009
- Ponti G., Merzagora I. - *Compendio di Criminologia* - Raffaello Cortina, 2008
- Riondato S (a cura di) - *Diritto Penale della famiglia* – Giuffrè, 2002
- Ronfani P. (a cura di) - *Quale Giustizia per le famiglie?* - Giuffrè', 2006.
- Risè C. – *Il mestiere di padre* – RED, 2002
- Risè C. – *Il padre, l'assente inaccettabile* – S.Paolo, 2003
- Salluzzo M. A. – *Separazione, libertà e bigenitorialità* – LINK, rivista di Psicologia Scientifica, n°10, settembre 2007, pp 62-71
- Scabini E. Iafrate R - *Psicologia dei legami familiari* - Il Mulino, 2003
- Stefani E. - *L'accertamento della verità in dibattimento* - Giuffrè, 1995.
- Steffenoni L. – *Presunto colpevole* – Chiarelettere, 2009
- Saraceno/Pradi – *I figli contesi* – Unicopli, 1991
- Tarantino A. – *Filosofia della giustizia sociale* – Giuffrè, 1984
- Thomas/Bruno – *Provvedimenti a tutela dei minori* – Giuffrè, 1998
- Turkat D.I. - *Relocation as a strategy to interfere with the child-parent relationship* - American Journal Of Family Law, Volume 11, 39-41 (1996)
- Turkat D.I. - *Divorce Related Malicious Mother Syndrome* - Journal Of Family Violence, Volume 10, Number 3, p 253-264, (1995)
- Vezzetti V.– *Genetica e disturbi da separazione*
http://www.associazionefamiliaristi.it/doc.pdf/genetica_e_separazione.pdf
- Volpi R. - *La fine della famiglia* - Mondadori, 2007